

*fogli
di
viaggio*



**dal Monastero dei
*santi Pietro e Paolo***

Cari amici,

eccoci di nuovo a voi con i nostri Fogli di Viaggio. È passato un anno e molte cose sono accadute in comunità (la cronaca vi darà modo di prenderne visione) e nella Chiesa. Si è appena concluso il giubileo della misericordia che ci ha invitati tutti a fare una revisione di vita per rinnovare il nostro cammino di sequela. Non si tratta di una parentesi che si è chiusa, ma di un nuovo inizio, per rendere anche la nostra comunità più evangelica. Stimolato anche da un gruppo di lavoro che si è tenuto in occasione del congresso degli abati, mi sono chiesto: cosa significa vivere la misericordia in comunità?

Quando si vive 24 ore al giorno gomito a gomito non è facile vivere la misericordia, come penso lo possano dire le coppie. Ma la Regola ci viene in aiuto dandoci delle indicazioni apparentemente semplici ma molto esigenti. Nel capitolo 72 Benedetto ci invita a “portare le infermità fisiche e morali dei fratelli”. Se può essere comprensibile l’andare in contro a un fratello che si trova ad avere dei problemi fisici (salvo poi accorgersi che proprio per questa sofferenza diventa spesso molto più esigente e pesante al punto da metterci seriamente alla prova), non altrettanto ci sembra il portare le infermità morali. In nome della giustizia ci troviamo a condannare ed emarginare chi non vive secondo la regola, chi non rispetta quelle regole anche non scritte che ci permettono di distribuire i pesi della vita comune (chi tocca lavare i piatti, rifare i letti, prendere o portare i bambini a scuola, ecc.). Per noi giustizia è dare a tutti la stessa misura. Benedetto però nel capitolo 34, riprendendo il racconto dei Atti 4,35 ci invita a usare un altro criterio: dare a ciascuno secondo il suo bisogno, cioè imparare ad accettare e rispettare la diversità dell’altro.

Il primo concetto di giustizia è in realtà ingiusto perché cerca di uniformare e appiattire tutti a una misura standard, quando facciamo ogni giorno l’esperienza di quanto siamo diversi. Anche solo nel mangiare, se diamo a tutti la stessa misura ci sarà chi avrà ancora fame e chi ne avanzerà, perché abbiamo lavori diversi, bioritmi diversi, ecc.

Scoprire qual è il vero bisogno dell’altro è la missione che ci è affidata da Dio per poterlo amare in modo autentico. Sono chiamato a donargli ciò di cui ha bisogno e non ciò che io penso essere giusto per lui. Devo cioè imparare ad ascoltare, a conoscere, prima di giudicare e agire.

Penso che questa sia la vera sfida del vivere insieme. Sia che si tratti di una comunità monastica che di una famiglia. Vivere insieme significa amarsi per quello che si è e non per quello che vorremmo che l’altro sia. Per questo la misericordia è prima di tutto un cammino di conversione personale, cioè rivolto a me.

Ma guardando a questo anno che si conclude vorrei offrirvi un altro spunto di riflessione: “Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti” (Is 54,2).

Con questa immagine il profeta Isaia annuncia la benedizione di Dio per il suo popolo, una fecondità non solo materiale, ma che tocca ogni aspetto della vita. In questo 2016 dobbiamo anche noi ringraziare e benedire Dio perché si è mostrato fedele e ci benedice con un nuovo fratello che ha scelto di condividere la nostra vita, Roberto. Come ogni “maternità”, questa è una responsabilità per tutta la comunità, chiamata ad accogliere un nuovo membro e ad aiutarlo a crescere nella ricerca di Dio.

Dopo alcuni anni nei quali ci ha frequentato per conoscerci meglio e per verificare se questa poteva essere la comunità giusta in cui intraprendere il suo cammino monastico, il 29 maggio Roberto è giunto a Germagno per iniziare il suo percorso ricevendo in capitolo, prima dei primi vesperi della Solennità del Corpus Domini la croce, segno di questa fase del suo cammino di discernimento e formazione.

Quanti ci frequentano hanno già avuto modo di conoscerlo di persona, o lo faranno in occasione del loro prossimo passaggio in Monastero. Più avanti troverete delle pagine dove lui stesso si racconterà.

In una comunità piccola come la nostra (forse ora non proprio piccolissima) questo significa anche rinnovare tutte le relazioni interpersonali per accogliere e per sostenere il nuovo arrivato. In lui ciascuno ripone le sue speranze per il futuro ed è anche l'occasione per cercare di dare il meglio di sé.

La presenza di tutte le fasce di età, dai giovani agli anziani, è una ricchezza per una comunità, perché permette di affrontare e leggere la vita da diverse angolature e con diverse attese. Quando la comunità si riunisce per discutere di un problema o per prendere una decisione, può essere sicura di poterlo fare con maggiore equilibrio. Anche questa è una benedizione. Una comunità di soli giovani o di soli anziani, è più esposta a sbandamenti legati a una fase della vita.

Anche nelle nostre famiglie dovremmo forse ricordarci che questa diversità è una ricchezza, anche se certamente ha anche il volto della fatica del dialogare perché si hanno aspettative e modalità di guardare alla realtà diverse. Giovani, anziani, ciascuno ha la sua ricchezza, che spesso è nascosta dalla povertà che l'accompagna. Ci è più facile vedere ciò che ci fa faticare che ciò che ci può venire come dono se sappiamo ascoltare. Ciascuno ha un linguaggio diverso, non solo verbale, ma anche nei gesti affettivi. Non c'è quindi solo il nostro, ma anche il loro che dobbiamo

imparare a conoscere (a volte era il nostro ma ce ne siamo dimenticati con il passare degli anni).

Dio ci invita quindi ad avere fiducia e a guardare avanti con speranza perché è fedele e ci sostiene. Anche questo Natale è un invito a non lasciarci intristire dalle difficoltà che ci sono, dalle sofferenze, ma a scoprire come anche in esse ci può essere vita e speranza.

Buon Natale a tutti e il Signore vi aiuti a scoprire la ricchezza nascosta dietro il limite che ci fa soffrire dell'altro che ci vive accanto. Questa è la sua misericordia.

Buon Natale, buon anno a tutti.

p. Claudio

GERMAGNO; martedì 8 dicembre 2016



Cronaca 2016

Tutto sembra in ordine e la chiesa è pronta: il Lezionario dei Tempi Forti è sull'ambone ornato dal drappo a righe multicolore, l'altare è addobbato con lo stesso tessuto, la Croce è rivolta dalla parte dell'Agnello, la stola è appoggiata sullo schienale della sedia del padre priore, l'incenso particolare del tempo liturgico è nella navetta e tra il lampadario scende la nuova e stupenda stella.

Siamo nel tardo pomeriggio dell'ultimo giorno dell'anno liturgico, nel monastero regna una rara e particolare calma, quando all'improvviso, come da un profondo abisso senza preciso luogo, sale un brusio sempre più forte, indecifrabile e infine assordante e tremano le pareti.

Per un incanto, un orecchio riesce a distinguere i suoni, le voci, le parole e rapidamente le raccoglie: eccole!

-Sì, era sera tardi quando nella prima domenica di Avvento dello scorso anno è giunto da Noci padre Natanaele accompagnato da don Vito: era in carrozzella, ancora dolorante per la caduta di due mesi prima. Il giorno dopo, festa dell'apostolo Andrea, fratel Bernardo lo ha accompagnato per la visita di controllo a Bergamo, conquistandosi onorevolmente una multa per ingresso in zona a traffico limitato, mentre don Vito è stato accompagnato in visita al monastero "Mater Ecclesiae" e il giorno seguente a Bose. Una giornata ancora in monastero, la ricreazione serale per i saluti e, la mattina del 3 dicembre ritorno a Noci.

-La sua assenza ci pesa: sempre al buio, sempre nel silenzio!

-E subito è iniziato il via vai per il mercatino di Santa Maria Maggiore: tre giorni e tre fratelli impegnati ogni giorno!

-Ma sembra ne sia valsa la pena per le casse del monastero!

-Tutti si affannano a stampare, assemblare fogli, formare fascicoli, imbustare libretti, stampare indirizzi sulle buste ... venerdì 18 i Fogli di Viaggio n° 28 sono portati alle poste: giungeranno per Natale?

-Ma tante altre hanno fatto in quei giorni: il mercatino a Vigevano, l'accoglienza e l'ascolto degli ospiti, la visita al signor Angelo ...

-Qualche giorno prima di Natale celebrano comunitariamente il sacramento della Riconciliazione e si uniscono a loro anche alcuni amici.

-...

-Zitte, voi! C'è il segreto confessionale!

-Ma tanto, in un modo o nell'altro, anche voi vedete tante piccole e grandi mancanze!

-Il 22, per concludere i lavori del tetto, organizzano una giornata di cantiere, ma mancano ancora alcune lastre per i timpani e non possiamo ancora godere a pieno dei benefici dell'isolamento termico.

-E giunge il Natale! Come ogni anno, c'è la faticosa Veglia, l'Eucaristia della notte, la breve festa con gli ospiti presenti e l'altrettanto breve riposo cui segue la giornata che si svolge serena e quieta.

-Ma già il giorno dopo arrivano da Piacenza 15 scout per un Campo invernale di tre giorni: partecipano ad alcuni momenti di preghiera e incontrano fratel Bernardo sul tema della Fede.

-Ma parla sempre lui con i gruppi!

-Lui ha la parola facile e, dopo qualche minuto di dispersione, infila il discorso e non lo fermi più! E poi, non parla sempre lui ... quasi sempre!

-La foresteria si riempie per l'ultimo dell'anno e la Veglia che accoglie nella intercessione quello che inizia.

-Che inizia anche con l'arrivo di un secondo gruppo di scout di Piacenza che desiderano, come il primo, approfondire per tre giorni il tema della fede.

-Arrivano i Magi, in persona nei vari presepi, con il simbolo dei soli doni davanti all'altare.

-E viene Battezzato Gesù al Giordano.

-Con lunedì 11 gennaio si chiude la foresteria. Vi resta papà Luigi: operoso e silenzioso si ristabilisce lentamente dopo un periodo più difficile nella solitudine della val di Non.

-Fratel Angelo parte per il consiglio del Visitatore il martedì seguente e il mercoledì arriva a tarda sera padre Natanaele per i periodici controlli.

-Arrivano anche i fratelli nel mondo per l'incontro di sabato 16: una condivisione a partire dal Vangelo della seguente domenica, le Nozze di Cana

-E per l'Eucaristia domenicale arrivano ancora i fedeli della comunità parrocchiale di Germagno accompagnati dal parroco don Gianmario. Padre Claudio presiede e tiene l'omelia (è la prima volta da priore della comunità!) e dopo la celebrazione un aperitivo raccoglie monaci e ospiti per un momento di semplice familiarità.

-Peccato che padre Natanaele fosse proprio tornato a Noci quella mattina stessa!

-Si susseguono giorni di ritiro all'eremo, ma non se ne sa mai niente: lassù è tutto legno e viene dal Tirolo, sordo e silenzioso come i montanari!

-Domenica 24 trascorre tranquilla, ma nella notte uno spavento: frater Bernardo accusa un forte e crescente dolore allo stomaco e chiama aiuto. Nell'incertezza i fratelli chiamano il 118. Dopo i controlli cardiaci e della pressione, pur se il dolore è ormai diminuito, il medico propone per sicurezza un ricovero al pronto soccorso di Verbania. Così nella notte frater Agostino segue l'ambulanza e rimane ad attendere che i medici decidano la dimissione e alle prime luci del giorno tornano in monastero.

-Torna Leonardo, dopo otto mesi di assenza dal monastero! Si ferma una sola notte (la foresteria fa per lui un'eccezione), ma è gioia per tutti riaverlo così vicino!

-E si farà vicino ancora con uno scritto per il giorno del 2 febbraio, quando i fratelli nel mondo che possono salgono al monastero per l'Eucaristia e rinnovano gli impegni presi rileggendo ciascuno la sua scheda.

-Se questo è un modo per essere insieme, la lettera di Leonardo suggerisce come essere vicini quando vicende esterne chiedono di trovare altre vie per rendersi prossimi, le vie dello Spirito.

- I fratelli parteciperanno ancora, con una rappresentanza ai momenti locali e diocesani in ricordo e intercessione per la Vita Religiosa.

-Ed ecco la Quaresima, iniziata proprio il giorno di santa Scolastica, festa che così tra i monaci viene lasciata nell'ombra.

-Le ceneri con la lunga liturgia che le accompagna, il digiuno con il lento silenzio che lo circonda, la condivisione della Parola –quest'anno la lettera ai Romani al capitolo 12 versetti 6-21- con la gioia che genera nei cuori: noi osserviamo tutto dai nostri molteplici punti di vista e conserviamo in una omertà che solo oggi è rotta! Noi, custodi di atti e parole tenute nel segreto!

-Nei giorni seguenti un nuovo spavento: un'ospite, presa da sconforto, si intossica e nella notte sta male. La presenza di Paola, la Paola della Cambogia tante volte ricordata nei Fogli di viaggio degli scorsi anni, permette di evitare il peggio e viene portata al pronto soccorso per essere meglio seguita e curata.

-Seppure in Quaresima, la festa della Cattedra di Pietro raccoglie i fratelli attorno a frater Piero per un momento di festa: una sorsata di acqua fresca (si fa per dire!) dopo l'aridità di un incontro sull'andamento economico del monastero.

-Arrivati i pannelli che mancavano, sabato 27 il tetto viene ultimato.

-No, i pannelli sono bianchi e attendono la vernice 'testa di moro' per confondersi con gli altri!

-Stanno ancora aspettando!

-Nel giorno sospeso dell'anno, quello più raro, il 29 febbraio, padre Claudio riporta in trentino papà Luigi che ha ritrovato un maggior equilibrio nella sua salute. Noi l'abbiamo visto inquieto quando non c'era lavoro, operoso appena poteva rendersi utile, sempre primo ai piatti mattina, mezzogiorno e sera, sempre sorridente!

-La cella si illumina, il riscaldamento riparte, abbiamo di nuovo da fare: il 2 marzo è tornato per pochi giorni padre Natanaele e noi, silenti e discrete, raccogliamo le piccole e grandi confidenze che riceve dall'uno o dall'altro dei fratelli!

-E torna anche la neve che, dopo avergli permesso di andare a Bergamo per i controlli medici, lo trattiene in monastero ancora due giorni fino all'8 quando parte con fratello Lorenzo alla volta di Noci.

-A sera dell'8 giunge anche la notizia della morte, a cento anni compiuti, del padre abate Denis Huerre che un ruolo importante ha avuto per alcuni fratelli, prima, e per la comunità tutta, poi, durante la sua lunga e infaticabile vita.

-Che bello vedere dei ragazzi preadolescenti partecipare con serietà all'Eucaristia domenicale del 13 marzo e condividere il pranzo con i monaci, tutti compresi del momento! Sono i cresimandi di Quarna, accompagnati da Cristina, la loro catechista, e si fermano nel pomeriggio per ascoltare una breve riflessione sul sacramento della Confermazione.

-Il tempo scorre veloce e una settimana dopo si celebrano le Palme: i ruoli in comunità sono cambiati e così anche cambiano nella lettura del Vangelo della Passione.

-Come ogni anno, nella settimana giungono gli ospiti prenotati per il Triduo Santo e gli scout, un folto gruppo di Lainate, che si inseriscono con attenzione e puntualità nelle celebrazioni presiedute per la prima volta da padre Claudio.

-Ma a me sembrava le avesse presiedute da sempre, tanto era a suo agio!

-Io guardavo da un altro punto di vista e mi sembrava che fosse piuttosto teso!

-Dall'alto sembrava stesse proprio facendo quello che gli dettava il cuore!

-Il tempo era clemente e hanno potuto fare la processione con il Cero pasquale partendo dal cancello di ingresso!

-Per fortuna c'era uno scout 'robustoso e forte' che lo portava accanto a frater Bernardo che si è limitato ad alzare tre volte il Cero e cantare "La luce di Cristo!".

-E poi che bello vedere sfiniti monaci e ospiti, eppure insistere a vegliare attendendo l'aurora!

-È un momento che fa venire i brividi pure a me!

-E le Lodi, quando ormai la luce del mattino ha vinto le tenebre della notte?

-E l'Eucaristia della sera intorno alla mensa di Emmaus?

-Beh, sono davvero contenta d'essere finita qui!

-Il giorno dopo Pasqua è anche la festa di frater Angelo e vengono a trovarlo e festeggiarlo anche i genitori.

-Il papà non sta troppo bene e i fratelli condividono la preoccupazione del figlio che si reca spesso a trovarlo per non lasciargli mancare la consolazione della sua presenza.

-Arrivano ancora i fratelli nel mondo per il sabato 2 aprile: la lettera di Leonardo di due mesi prima guida la condivisione non facile anche per l'assenza di una traccia nell'ordine del giorno.

-Sì, la segreteria a volte langue vinta dalla pigrizia!

-Sì, sì! Si trovano qui per preparare l'ordine del giorno e ...

-Zitta, non devi svelare i segreti del parlatorio!

-Ne avrei per un'intera collana di Meridiani ...

-Cosa credi, anche noi del refettorio.

-E noi dei corridoi?

-Basta, non si fa la guerra! Torniamo a noi!

-Mentre i fratelli hanno approfittato del giorno di distensione, spostato al martedì 5 aprile perché il giorno prima si celebrava liturgicamente l'Annunciazione, frater Angelo è partito per Subiaco dove si è tenuto il consiglio del Visitatore.

-Già a marzo erano ripresi i mercatini e la piazza di Vigevano rimane sempre interessante: così il 9 e il 10 di aprile due fratelli a turno si recano a vendere i prodotti sempre apprezzati e ricercati. Nonostante l'età, frater Giulio si prodiga anche in questo servizio, lieto di poter con la parola fare un po' di apostolato missionario.

-Giungono insieme da Pontida gli abati padre Donato Ogliari e padre Giordano Rota: erano stati qui all'inizio di dicembre 2014 per la visita canonica e ora tornano per verificarne gli effetti. Venerdì 15 incontrano i fratelli che lo desiderano e nella mattina del sabato si intrattengono con la comunità e affrontano alcune tematiche ormai scottanti della nostra

Provincia: la diminuzione di numero, l'aumento di età, la scarsità di persone capaci di essere animatori e superiori di comunità ... Quali soluzioni? Quali proposte? Quali vie percorrere?

-Qualcuno è anche un po' radicale, ma è chiaro che non si può che navigare a vista.

-Qualche giorno dopo, lunedì 18, noi respiriamo di nuovo: si riaprono le finestre, si riaccendono le luci, c'è movimento e vita tra noi: è tornato per qualche giorno padre Natanaele! E anche i fratelli sono contenti di riaverlo tra di loro!

-Il sabato seguente tutti o quasi ci abbandonano, ricambiando la visita che avevano fatto lo scorso anno gli oblati di Viboldone.

-Ne parliamo per sentito dire!

-Sembra sia stata davvero una bella giornata con accoglienza, visita al Monastero, pranzo a buffet, visita alla Chiesa e lungo incontro di condivisione sulla Parola, il Vangelo della domenica seguente. Si sono ritrovati intorno alla Parola concordi e simili!



-A sera giungono ospiti da Pavia, dopo tanti anni, Serenella e Alessandro: avevamo assistito al loro cammino da amici a fidanzati a promessi sposi –passando tra noi la Pasqua, vigilia delle loro nozze- e poi

ancora giovani sposi. Ora, essendo riusciti a ‘posteggiare’ i tre figli, si sono presi due giorni per ricordare l’anniversario del loro matrimonio.

-A fine mese due mercatini in contemporanea: vediamo la comunità impoverita dei fratelli che vi partecipano.

-Tanto più che fratel Agostino si reca nel vicentino per partecipare al battesimo del suo secondo nipote, Tobia, che, di rimando in rimando, vede ora per la prima volta.

-Eppure qui le celebrazioni, pur impoverite, non perdono la loro bella dignità!

-Dopo il 1° maggio il lavoro riprende e ...

-Si era fermato solo perché era domenica!

-È vero, ma era per dire ...

-Dunque, il 2 di maggio padre Claudio partecipa a Roma all’incontro delle superiore e dei superiori benedettini italiani: sentiremo dalle sue parole che la presenza femminile ha arricchito l’incontro pur se ha messo in evidenza un’urgenza, quella di raccogliere i monasteri femminili in Congregazioni per affrontare meglio i problemi dell’invecchiamento e dell’impoverimento numerico delle comunità.

-E il giorno seguente fratel Bernardo insegue il suo superiore per incontrare a Roma padre Jacques Dupont, certosino: non si smette mai di aver bisogno di un confronto!

-Tornato da Roma, la domenica 8 maggio, Ascensione, padre Claudio ha tenuto un incontro ai diaconi permanenti della diocesi di Milano su san Benedetto e la vita monastica.

-Continua la preparazione della pentola per le confetture: un software deve controllare le varie operazioni per la cottura della frutta e padre Claudio lo studia e prepara con un’equipe di Casale Monferrato.

-Se il lavoro incombe, la preghiera e le celebrazioni liturgiche non ne soffrono e i fratelli riescono a celebrare anche le grandi feste con serenità e quiete interiore. Così avviene per la bella e intensa Veglia di Pentecoste, nella notte del 15 maggio: l’evocazione dello Spirito attraverso i tre impendibili elementi che costituiscono il mondo, i tre doni pentecostali al popolo di Israel, Maria sua arca, Gesù che ce lo dona in pienezza, la Chiesa santa e l’oggi di Dio. La Veglia si conclude intorno a un nuovo fuoco che rinnova in certo modo il nuovo fuoco della Veglia di Pasqua.

-Nel soffio dello Spirito giunge mercoledì padre Natanaele per i controlli medici e la sera dopo padre Piero del PIME che racconta qualcosa della sua prima permanenza in terra d’Algeria.

-Quanti racconti e quanti volti abbiamo visto attorno al camino nella cena del giovedì! Parlare di tutti è impossibile, ma dalla cappella ci dicono che rimangono nel cuore e nella preghiera dei monaci.

-Sì, perché noi vediamo in certo modo anche i cuori!

-I giorni seguenti, venerdì sabato e domenica della Beata Trinità, alcuni fratelli a turno sono assenti: a Milano c'è "Tutta un'altra festa", organizzata dal PIME, fiera popolare che permette di presentare e vendere prodotti a quanti in qualche modo sono legati al mondo missionario. Grazie a santa Teresa del Bambino Gesù, i monaci con la loro intercessione vi sono strettamente legati!

-Un giorno di riposo e di preparazione e la mattina di martedì 24 maggio di primissima ora tutti i fratelli lasciano il monastero: non partono con un anno di ritardo per rievocare l'entrata in guerra dell'Italia, ma semplicemente per vivere con i fratelli nel mondo e Liana Isabella alcuni giorni di incontro nel monastero di Noci. Resta, custode solitario affiancato da Kit e Artù, fratel Gabriele ...

-Zitte, nessuna dica niente di quei quattro giorni!

-Di quanto successo qui, certo che no, ma dei giorni di Noci?

-Sappiamo che dovevano essere giorni di riflessione sul tema della misericordia per onorare l'Anno Santo straordinario ...

-E invece?

-E invece il clima favorevole, i paesaggi bellissimi, le realtà affascinanti della Puglia hanno trasformato quei giorni in momenti di gioiosa fraternità attraverso varie visite. La prima al monastero stesso di Noci, il giorno dell'arrivo; poi a Bari alla cattedrale e a san Nicola –per le quali non ci sono parole-, al suo bellissimo lungomare e alle viuzze dove sulla soglia di casa le signore preparano le orecchiette; giovedì ad Alberobello tra i trulli, dalle benedettine celestine di Castellamare, dalle quali sono stati accolti con straordinaria generosa ospitalità, e alla comunità di Ostuni, fondazione di Bose, dove si sono incontrati fratelli con fratelli; venerdì nella mattinata a Gioia del Colle con visita al caseificio Curci, e assaggio di mozzarelle appena formate, e al castello Normanno Svevo dove qualcuno si è pure assiso sul trono!

-Ma c'è stata anche un'apprezzata conferenza di don Giulio Meiattini sul tema della misericordia!

-E un incontro la sera di mercoledì con la responsabile degli oblati del monastero di Noci.

-Ci sono stati anche la vita fraterna in un quadro diverso da qui, il pregare insieme ai fratelli di Noci e l'incontro con alcuni loro in varie occasioni e poi con tutti l'ultima sera.

-Sono poi tornati venerdì notte quasi come all'ora della fine delle Vigilie: stravolti!

-Quel sabato non era un giorno qualunque: dopo tanta attesa sua e nostra, accompagnato da Alessandra, sua sorella, è arrivato don Roberto per iniziare il cammino di aggregazione alla comunità.

-Qui in capitolo prima dei Vespri ha ricevuto la piccola croce che, portata sull'abito civile, lo distingue dagli ospiti. È presente anche Alessandra, partecipe e commossa!

-Manca invece frater Bernardo che lo ha accolto e accompagnato in questi tre anni e che da Noci si è recato in treno al Carmelo di Crotone da dove tornerà venerdì 3 giugno: giorni di ritiro e di fraternità con la comunità e le sorelle che gli hanno rinnovato la passione per la vita monastica.

-Il sabato seguente, 4 giugno, la pioggia non permette di svolgere il programma previsto sulla terrazza naturale con vista lago d'Orta, e accogliamo quindi tra noi in sala di comunità la prima giornata della decima edizione della rassegna "Musica in quota". Una quarantina di spettatori ascoltano i ragazzi del Liceo musicale di Omegna che eseguono brani musicali del repertorio classico e composizioni degli stessi allievi.

-Al termine viene offerto in chiostro un aperitivo, momento che permette anche ai monaci di conoscere questa realtà vicina eppure, per la vita che conducono e il luogo tanto isolato, così lontana.

-Due giorni dopo la comunità fa festa a padre Claudio in occasione del suo onomastico che ormai coincide con la sua ordinazione presbiterale e l'inizio del suo priorato

-Lunedì 13 gli "ufficiali" della comunità partono alla volta di Subiaco dove si tiene il Capitolo Provinciale: sono padre Claudio, priore, frater Lorenzo, viceprieore e scelto dai fratelli a rappresentarli, e frater Angelo, maestro dei novizi e membro del Consiglio del Visitatore.

-A Subiaco troveranno padre Natanaele e così quasi metà della comunità di Germagno è al capitolo!

-I capitolari hanno eletto il nuovo abate Visitatore nella persona di padre Mauro Meacci, abate di Subiaco e, nel rinnovamento del suo Consiglio, hanno confermato frater Angelo.

-Al ritorno, venerdì notte, avranno di nuovo un'avventura automobilistica e giungeranno in monastero alla 4,30 di sabato: stravolti!

-Nei giorni seguenti noi del capitolo verremo a sapere che a Subiaco hanno parlato soprattutto dell'invecchiamento delle comunità, dei problemi che questo genera e della difficoltà ad affrontarli perché impreparati.

-Anche noi l'abbiamo saputo un po' di giorni dopo, perché sono iniziati qui, in sala di comunità, degli incontri per condividere i punti di vista dei fratelli su questo problema!

-Inoltre al Capitolo hanno deciso di dividere tra i consiglieri provinciali zone di cura per seguire fraternamente le comunità in modo più capillare e continuo. L'impegno è moltissimo e vedremo nel tempo i risultati.

- Sabato 25 tornano i fratelli nel mondo per condividere, a partire da alcuni testi biblici, la personale esperienza della misericordia ricevuta e donata: se Leonardo è assente, non manca di rendersi presente con una lunga riflessione così che mancherà all'incontro solo Lia, ormai impegnata nel suo ruolo di nonna sulle spiagge della Liguria occidentale.

-Il mercoledì seguente i fratelli celebrano con gratitudine la festa dei santi Pietro e Paolo, patroni del monastero, giorno anniversario dell'inizio della vita comune per la comunità nascente a Gudo Gambaredo nel lontano 1971, ormai 45 anni or sono. Chissà se gli "anziani" un giorno o l'altro ci racconteranno!

-Nel quadro della formazione permanente, il primo di luglio giunge in monastero Francesco Castelli: era stato ospite agli inizi dell'anno e, viste le sue competenze, i fratelli lo avevano invitato a tenere due brevi sessioni di studio: la prima, sul cammino ecumenico della Chiesa così come la viveva e vedeva lui dalla sua responsabilità nella diocesi Ambrosiana. Di questo ha parlato alla comunità in vari incontri dalla sera del primo sino al primo pomeriggio di domenica 3: i fratelli e anche noi ne abbiamo apprezzato la chiarezza e la semplicità che non diminuiscono ma avvalorano la profondità del suo dire.

-Lo aspettiamo per la seconda sessione!

-Che bello vedere la cappella piena di gente! È successo la sera di giovedì 6 luglio, quando sono saliti per l'Eucaristia vespertina più di una ventina di operatori pastorali della zona. È diventata una tradizione e nei brevi momenti di incontro che seguono la celebrazione sono nati legami di stima e fiducia reciproci.

-Torna, per celebrare con i fratelli l'Eucaristia, don Gianmario per la festa di san Benedetto: salgono anche Mirella e Cesare con alcuni loro parenti e poi si fermano a pranzo.

-C'è musica oggi, come in tutte le solennità.

-In certi tempi i fratelli leggono, in altri ascoltano delle registrazioni. Musica, letture, conferenze a volte piacciono, a volte scorrono senza lasciare traccia.

-Senza contare che certe registrazioni sono estremamente disturbate, certe musiche fermano la digestione e certe letture, vuoi per il contenuto vuoi per le difficoltà del testo, sono incomprensibili.

-E allora?

-Beh, io guardo i commensali e mi diverto ...

-Basta! Sono argomenti di cui non si può parlare, troppo delicati!

-L'indomani di san Benedetto torna padre Natanaele e si ferma fino a all'alba di domenica 17, concedendosi un po' di riposo. Tutti ne gustano la presenza e sperano che una volta o l'altra torni per restare.

-Ne avrebbero bisogno, perché gli impegni sono tanti e gli operai pochi!

-E anche l'arrivo di frater Roberto non può risolvere: deve fare il suo cammino e va protetto dalle urgenze del lavoro che rischiano di distoglierlo dall'essenziale.

-Vediamo che è generoso, ma i fratelli cercano di non approfittarne.

-Lunedì 18 è partito con frater Angelo alla volta di Norcia per partecipare all'incontro dei giovani monaci e monache italiani. In refettorio verranno riprodotte alcune interessanti conferenze di questi giorni che si concludono per Roberto e Angelo con una visita fraterna alla comunità di Praglia. Così tornano tra di noi lunedì 25. E racconteranno nei giorni seguenti la loro interessante esperienza.

-Il sabato precedente, accompagnato dalla figlia Giulia, Leonardo viene per un breve soggiorno.

-E vengono per una settimana di ritiro Paola e Marina, due oblate di Valserena: frater Bernardo può finalmente dare un volto a due nomi messi in rubrica del telefono quando là le aveva incontrate in occasione della professione solenne di suor Fatima.

-Dopo un incontro alla Camera di Commercio sui sistemi di vendita on line, frater Angelo si reca a Vigevano per riordinare il nostro sito con l'aiuto di Giovanni, suo creatore, e renderlo più funzionale e efficace tramite i motori di ricerca.

-Parole magiche, ma non ci capisco molto!

-Chi ha orecchi per intendere, intenda.

-Agosto si apre come ogni anno con la festa di sant'Eusebio, patrono della chiesa piemontese; ma anche con il ricco mercatino di Casciago dove l'antica chiesa di sant'Eusebio attira moltissimi visitatori e dove don Norberto offre uno spazio per il gazebo e la vendita dei prodotti del monastero. Si parte alle sei del mattino e si torna alle due di notte.

-Ma con un ricco bottino!

-Quest'anno i due fratelli inviati hanno approfittato della generosità di don Norberto e si sono fermati a dormire in una canonica vicina ripartendo al mattino riposati.

-E quando arrivano trovano in corso il giorno di distensione!

-Mese di mercatini con l'iniziativa dei 'Banchetti gialli' che impegna a Stresa, piazza interessante per via anche dei turisti stranieri, ogni giovedì pomeriggio e sera del mese.

-Così le casse del monastero sorridono ...

-e anche il cassiere!

-Un giorno di parziale ritiro permette ai fratelli di salire sul monte con Gesù e i tre discepoli e, nascosti dietro un grande cespuglio, contemplare qualcosa delle vesti candide e della luce sfolgorane, e udire almeno il brusio dell'eco della voce celeste che conferma Gesù Figlio amato da ascoltare.

-Già al pomeriggio gli ospiti e la preparazione per la domenica li fanno tornare nella pianura per riprendere il cammino, attraverso lo specchio e nell'enigma.

-Ma suor Rosanna e la sua consorella suor Francesca, missionarie Francescane di Maria, con il loro fervore e la forza di anni e anni in Algeria, rinnovano anche nei fratelli la giovinezza mostrando il loro giovanile ardore pur verso gli anni dei 'più robusti'.

-Lunedì pomeriggio giunge da Milano monsignor Marco Ballarini: resterà tra noi alcuni giorni per una affascinante carrellata sul tema: 'Spiritualità e letteratura'. Come la voce sottile dello Spirito diventa poesia o racconto per spingere l'anima alle vette dell'esperienza di Dio?

-Il Canto delle Creature, alcune cantiche della Divina Commedia, pagine dei Promessi Sposi, brani scelti da Delitto e Castigo, guidano verso quell'esperienza, ne indicano le umane condizioni, i terrestri percorsi, le luminose rivelazioni, la presenza dello Spirito tra la vita dei giorni.

-È bello essere qui e partecipare in questo modo ai gemiti delle doglie del parto della creazione!

-Pensa a quelle di noi che non sentono che discorsi vuoti, parole oscene e la rabbiosa preghiera della bestemmia!

-La sera del 10 i fratelli, si raccolgono non per ascoltare padre Marco, ma per fare festa a fratel Lorenzo: non c'è stato tempo per fargli giungere una lettera speciale dall'ONU o dal papa o dal presidente della Repubblica, come gli anni passati, ma non sono mancate parole di satirico elogio per il loro fratello così santamente ingenuo.

-Quando padre Claudio accompagna a Milano padre Marco, giovedì 11, da Liggiano dove si trova in vacanza giunge, con il fratello e la cognata, padre Massimo Camisasca, Vescovo di Reggio Emilia. Viene a incontrare fratel Roberto, presbitero della sua Chiesa, e a trovare la comunità che lo accoglie.

-In particolare per fratel Bernardo è stato un momento di gioiosa sorpresa, lui che da giovane aveva conosciuto e frequentato tutti e tre gli ospiti.

-Padre Massimo ha presieduto l'Eucaristia vespertina, lasciandosi guidare nelle particolarità celebrative, e tutti insieme hanno condiviso la cena fraterna per poi, loro, tornare sull'altra sponda del lago Maggiore.

-Giusto il tempo per un incontro comunitario sull'andamento economico del primo semestre e i fratelli si tendono con le prove di canto e la preparazione della chiesa alla festa dell'Assunzione della Beata Vergine.

-Ancora una Veglia, ancora un percorso tra le Scritture e la storia santa di Dio con l'uomo e dell'uomo con Dio: noi restiamo allibite per la passione e l'energia che mettono fratelli e ospiti nel reggere e far risplendere questi momenti umano-divini!

-Il giorno seguente rivediamo con gioia Barbara, di Affori, accompagnata da Anna Paola: negli anni si è fatta più pesante la malattia, più dura l'esistenza, più radioso il sorriso!

-E il giorno seguente ancora giungono don Antonio di Noci e padre Natanaele: la foresteria è piena e don Antonio sale all'eremo, tutto legno muto e sordo come un montanaro!

-Fratel Roberto riceve la visita dei genitori, Alfonso ed Elena: si trovano così a festeggiare, con tutti i fratelli, fratel Bernardo nel giorno del suo onomastico: in tali occasioni e in questa stagione il gelato è di rito per la gioia di 'piccoli e grandi'!

-Che ridere guardare i golosi!

-Zitta, non è nel copione!

-Domenica all'alba partono padre Natanaele e don Antonio, che in questi giorni ha potuto visitare alcune bellezze di Milano e la comunità di Bose; nel primo pomeriggio parte anche fratel Bernardo per giorni di riposo; più tardi partono anche i genitori di fratel Roberto.

-Ma giungono nuovi ospiti e non rimaniamo a lungo al buio e nel silenzio!

-Si prospetta una invasione! I fratelli parlano insieme per prevedere e organizzare l'arrivo di una classe dell'Istituto agrario di Lonigo, una trentina tra professori e alunni, per una settimana di impegno lavorativo nel

quadro dell'alternanza scuola lavoro previsto dal nuovo ordinamento scolastico. Sarà a ottobre, confidando nella clemenza del clima.

-La comunità partecipa con l'intercessione al dolore e allo sgomento per il terremoto che devasta in questi giorni zone già povere del centro Italia.

-Avviene proprio nella notte di san Bartolomeo, e si mescola così alla festa della nostra parrocchia di Germagno e dell'onomastico di padre Natanaele.

-Per quest'ultimo un augurio telefonico, per la parrocchia, frater Lorenzo partecipa all'Eucarestia vespertina a Germagno

-Un gruppo di scout di Piacenza invade il campo previsto per i loro accampamenti e sotto la guida di frater Angelo e di frater Agostino prestano aiuto per la pulizia dei terreni.

-Anche l'eremo viene occupato: come ogni anno, ma in data diversa, suor Maria Antonietta di Viboldone viene a trascorrere giorni di ritiro e di riposo nella solitudine dell'eremo e nella fraternità della preghiera.

-Torna, il 2 di settembre, Francesco Castelli: i fratelli gli hanno chiesto di presentare le differenze tra i due più importanti codici di diritto, quello europeo continentale, derivante dal diritto romano, e quello anglosassone, basato soprattutto sui precedenti giurisprudenziali. Ma la prima sera, in apertura, gli sarà chiesto di illustrare ai fratelli i nodi della revisione della Costituzione su cui gli italiani saranno chiamati a votare nel referendum di dicembre.

-Il giorno dopo, con rammarico, padre Claudio parte per Roma: come 'novizio' al Congresso degli Abati, deve partecipare a due giorni di formazione per conoscerne le procedure. Perde così le lezioni, sempre chiare e accessibili, di Francesco.

-La comunità prosegue il cammino, accogliendo, venerdì 9 settembre, padre Andrea di Brescia in una visita lampo e riprendendo con il sabato seguente il mercatino di Vigevano, dopo l'interruzione estiva.

-Il 14 vive poi una giornata di ritiro nella considerazione del mistero della Croce

-Intanto a Roma si è aperto il Congresso degli Abati che raccoglie in assemblea tutti i superiori benedettini del mondo, tutti i superiori dell'Ordine di san Benedetto: si riunisce ogni otto anni e affronta alcuni temi di interesse comune a tutto il mondo monastico, cerca soluzioni ai problemi soprattutto economici di sant'Anselmo, l'Ateneo benedettino di Roma, ed elegge il nuovo abate Primate, figura rappresentativa dell'unità dei monasteri benedettini. Può essere utile sapere che, nonostante il loro

riferimento alla regola di san Benedetto, i monasteri Cistercensi e Trappisti non fanno parte dell'Ordine di san Benedetto.

-Grande assenza in questo Congresso: il mondo monastico femminile, rappresentato solo da alcune madri Abbadesse.

-Il Congresso ha dato al mondo benedettino il nuovo Primate nella persona del padre Abate Gregory Polan dell'abbazia di Conception nel Missouri.



-Nel nostro piccolo, sabato 17 accogliamo tra di noi i fratelli nel mondo per un incontro sul tema 'Parola e silenzio'. Leonardo, assente, scrive che l'argomento è interessantissimo e meriterebbe una 'tre giorni a Chiavari': durante l'incontro i fratelli si accorgono che ha ragione! Nel prossimo incontro di revisione dell'anno e di programmazione questo suggerimento sarà tenuto ben presente.

-Fratel Angelo si reca mercoledì 21 presso uno dei monasteri affidatigli in cura per una visita fraterna.

-Intanto a Roma, terminato il Congresso degli abati, è iniziato il Capitolo Generale della nostra Congregazione. L'argomento centrale è la funzione dell'abate presidente nella Congregazione e, di rimando, il luogo della sua residenza visto che la dimora attuale è divenuta impraticabile.

-Padre Claudio dirà che le scuole di pensiero sono due e opposte: una che valorizza maggiormente le realtà locali, le provincie e i loro superiori -e sono voci dell'Occidente-; l'altra, che sorge dai paesi poveri del mondo, che invoca la figura del Preside per assicurare una vera "Concordia caritatis". Al

nuovo Abate Preside, eletto nella persona del padre Guillermo L. Arboleda Tamayo del monastero colombiano di santa Maria in Envigado, il compito di trovare una soluzione.

-Tardi alla sera, venerdì 23, tornerà padre Claudio e rianimerà la sua cella ricca all'inverosimile di materiali tecnici e tecnologici per i vari lavori in corso.

-Ma non dimenticate che una settimana prima in foresteria sono tornati Giulia e Alessio, ora arricchiti dalla presenza delle piccole Serena e Letizia!

-E sono tornati nello stesso fine settimana i parenti e i conoscenti di frater Lorenzo!

-Una foresteria davvero piena!

-Dopo il pranzo di domenica 25 frater Angelo e frater Roberto partono per il monastero di Marengo dove si tiene un corso dal suggestivo titolo: "Stare nel mezzo. La preghiera di intercessione". Torneranno mercoledì sera, contenti dell'esperienza.

-Secondo una consuetudine assodata, tornano per il primo di ottobre alcuni pellegrini conosciuti sul cammino di Santiago. La loro fedeltà dice la forza di un incontro che risale ormai a nove anni o sono.

-La sera di domenica saranno presenti alla ricreazione anche alcuni conoscenti che accompagnano un monaco delle Filippine, ancora in Italia dopo il Capitolo. Così la ricreazione serale è vivacissima, divisa in gruppi di interesse e quasi linguistici!



-In ottobre, dunque, era fissato l'appuntamento con gli studenti di Lonigo e l'11 giungono in 26 occupando la foresteria, il vecchio eremo di

padre Claudio, la baita di Carla e la parte di casa adiacente a quella dove abita Liana Isabella.

-Il clima ha permesso nei primi giorni alcuni lavori all'aperto, poi la pioggia li ha obbligati a lavorare alle confetture e agli alcolici, producendo e studiando poi, con la competenza di frater Roberto e di padre Claudio, i processi di produzione.

-Sappiamo che loro stessi scriveranno in questi Fogli di Viaggio la loro esperienza e attendiamo di sentir leggere il loro scritto!

-Nello stesso giorno del loro arrivo è tornato padre Natanaele e con frater Bernardo è rimasto qualche ora a festeggiare il loro sodalizio ormai cinquantennale. Occasione anche per un semplice bilancio del loro cammino comune.

-Il legno sordo e muto come un montanaro rischia di avere più spazio tra noi!

-Niente allarmismi! I fratelli stanno pensando di ampliare la parte abitativa perché non possono accogliere più nessuno in comunità e lunedì 17 è stato presentato un progetto di ampliamento proposto dalla stessa ditta che ha fornito l'eremo.

-Ne sembravano contenti, ma ora devono confrontarlo con un'altra proposta che aspettano.

-Il giorno dopo viene ospite padre Christophe, priore del monastero della Bouenza, dove frater Angelo ha trascorso un anno per aiutare quella comunità: giunge da Dumenza con frater Pier Antonio, che si ferma per qualche giorno di ritiro all'eremo, e frater Andrea che prende con sé frater Lorenzo per andare all'incontro del DIM che si tiene vicino a Parma, in un monastero buddista, e che propone ai partecipanti un'esperienza di vita al ritmo e nello stile della comunità.

-Tornano giovedì e, dopo l'Eucaristia vespertina, gli ospiti partono per tornare a Dumenza.



-Lunedì 24 nuove partenze: frater Roberto si reca a Bose per una sessione di storia del monachesimo e frater Bernardo vola a Crotona per qualche giorno dalle carmelitane dove trova sempre accoglienza fraterna e clima di grande raccoglimento.

-I fratelli si ritrovano al completo venerdì 28 per fare il punto su frater Roberto e danno unanimi conferma della bontà del suo cammino.

-Così, grati e lieti, si avviano alla celebrazione della festa di Tutti i Santi. Nel silenzio della notte la Veglia scorre quieta portando i cuori fuori dal tempo e dalle sue urgenze per restare accanto a quelli che hanno resistito e ora gioiscono nel Regno.

-Anche noi in questi momenti viviamo in un'altra dimensione!

-Una notizia giunge il 2 da En Calcat e rattrista i fratelli, particolarmente frater Angelo: la morte di frater Michel Marie che era stato suo maestro nell'anno passato in quel monastero. Frater Angelo si è poi accordato con i fratelli di Rèmes Notre Dame per essere presente alle esequie.

-Avanzano intanto le riflessioni sull'ampliamento del monastero: se la nuova ala occupa l'area del capannone, dove metteranno tutto il materiale che ora vi è riposto? E se costruiscono un nuovo capannone, questo non potrà servire anche per decongestionare i laboratori? Si accolgono idee, proposte, progetti e disegni.

-Che bello: ferro e metallo! Quelli sì che sono ciarlieri!

-Lunedì 7 novembre: ecco il sempre atteso giorno di distensione! Ma padre Claudio e frater Lorenzo, insieme con Ferruccio di Germagno, con due camioncini partono prima dell'alba per andare a raccogliere mele nel campo sperimentale di san Michele all'Adige. Tornano con un carico profumatissimo di mele di molteplici varietà.

-Gli altri, a casa, si accontentano di una passeggiata a piedi, approfittando del bel tempo.

-Le competenze acquisite da padre Claudio in questi anni di economato sono divenute note e al Capitolo Provinciale lo hanno richiesto nella formazione di una commissione economica che aiuti i monasteri a trovare soluzioni per conformarsi al regime fiscale vigente con la massima prudenza. Così la mattina di mercoledì 9 è partito per Praglia dove si è tenuto il primo incontro della commissione.

-E per mettere alla prova la sua abilità nel settore, sono giunti al monastero due ispettori delle dogane per controllare i registri e le giacenze di tutti i prodotti alcolici.

-Quando giungono viene sempre paura: nonostante la buona volontà e il desiderio da parte dei monaci di vivere nella legalità, qualche errore umano c'è sempre, ma il dettato delle leggi sembra sempre spingere ad interpretare ogni errore come frode e a sanzionarlo di conseguenza.

-Elena e Stefano si sono trovati davanti fratelli che non ne sapevano quasi nulla e disordine quasi apocalittico. Così hanno deciso di tornare il giorno dopo per trovare l'unico che lì si orientasse bene.

-Fratel Bernardo li ha trattati con il riguardo riservato agli ospiti, mettendoli a loro agio: così al di là di timori, errori e sanzioni che forse non mancheranno, si è creata una bella relazione umana che va ben oltre questi aspetti per raggiungere i cuori.

-Partendo ad agosto, monsignor Marco Ballarini si era reso disponibile ad accompagnare i fratelli in una visita alla Biblioteca Ambrosiana, alla Pinacoteca e alla Chiesa annessa. La mattina di venerdì 11 quasi tutti i fratelli e Liana Isabella sono andati a Milano e sono tornati illuminati dalle bellezze viste e dalle rarità.

-Un convegno a Roma su santa Gertrude in vista di una sua elevazione a Dottore della Chiesa, su insistenza dei promotori, ha attirato nella città eterna padre Claudio e frater Roberto, partiti lunedì 14 e tornati venerdì 18. Le conferenze sono state di differente interesse, come avviene sempre nei convegni.

-E frater Bernardo insegue ancora il suo priore: così la mattina dopo viaggia per Roma ad incontrare padre Jacques.

-In quella stessa mattina ritorna padre Natanaele per i controlli medici e dei giorni di riposo.

-E il suo ritorno definitivo?

-Nelle prossime settimane è fissato il capitolo elettivo del nuovo abate di Noci e ci auguriamo per loro che arrivino a una conclusione. Allora la missione di padre Natanaele è compiuta.

-Quello stesso giorno, stanco delle macchie chiare di certe piastrelle e del colore scuro di tantissime altre, pensando di farlo in poche ore, frater Gabriele si mette a pulire il pavimento della Chiesa.

-Non l'avesse mai fatto! Sposta sedie, gratta, lava, risciacqua, riordina per la preghiera, ricomincia a spostare e poi lava, gratta, lava ancora, risciacqua ...

-Ci vorrà più di una settimana e alla fine il cotto del pavimento torna al "suo primitivo splendore"! Solo gli anziani ne possono testimoniare con grande gioia di frater Gabriele.

-Il lunedì 21, Presentazione di Maria al Tempio, giornata delle claustrali, la comunità vive un giorno di ritiro.

-Ma frater Angelo parte presto per Subiaco dove è convocato il Consiglio del Visitatore e l'incontro dei formatori della Provincia.

-Intanto non si è addormentato il progetto per l'ampliamento del monastero e martedì viene presentata una nuova offerta da valutare ponendola a confronto con la prima: non c'è fretta, ma neppure tempo da perdere.

-Fratel Agostino continua i suoi vari esami e visite di controllo per le molteplici infermità e oggi è di turno l'intestino con una visita fastidiosa a Milano.

-Questa mattina, e siamo alla vigilia dell'inizio dell'Avvento, sono arrivati i genitori e la sorella di frater Roberto: i fratelli partecipano alla gioia della famiglia che si ritrova unita a volgere lo sguardo verso oriente per attendere la luce del Messia

-Allora? Abbiamo finito? Non c'è più niente da dire? Chiudiamo?

-Ehi, un momento! Non ci avete lasciato dire una parola!

-Veloci, non c'è più tempo!

-Lava, sbuccia, taglia, pesa, cuoci, aggiungi zucchero succo di limone e ..., pesa, cuoci, pesa, cuoci ancora, pesa, misura gli zuccheri, prendi nota di tutto, invasetta, metti nel forno per sterilizzare, lascia raffreddare, stampa le etichette, etichetta ogni vasetto, imballa nei cartoni, registra nel computer, riponi in magazzino, ricevi l'ordine, stampalo, prepara l'imballaggio, riponi i prodotti richiesti, richiedi al corriere il ritiro, prepara e stampa la fattura,

prepara e stampa i documenti di trasporto, chiama eventualmente Salvatore (il gentilissimo autista del Corriere), consegna i pacchi e attendi il pagamento.

-Oppure prepara le scatole con i vari tipi di confettura, carica il Doblò, metti il gazebo, le sedie, i tavoli, le basi per le scatole, il materiale per l'illuminazione, tutte le altre cose che potrebbero servire, il blocchetto degli scontrini fiscali, la cassa, qualcosa da mangiare, una bevanda calda per riscaldarsi o fredda per dissetarsi e alla fine partenza per un mercatino.

-Ma c'è anche "Imbottiglia, tappa, metti l'etichetta del prodotto, la fascetta fiscale, registra nel computer, riponi in magazzino ..." e tutte le operazioni per riuscire a vendere i prodotti.

-C'è anche il miele!

-E la falegnameria!

-Ma quella è piena di mille altre cose! Chiunque non sa dove andare arriva lì!

-Forse hanno bisogno di nuovi laboratori.

-E noi dove siamo? Tra noi selezionano, lavano, stendono, dividono, piegano, rammendano, smacchiano, stirano, consegnano o ripongono ...

-Perché parlate al plurale? Qui è un solo fratello a lavorare!

-Sì, ma ha tanto aiuto da Liana Isabella e tanti aiuti tra gli ospiti!

-Allora, chiudiamo?

-Noi vorremmo almeno dire i nomi di quanti hanno passato anche solo una notte tra noi!

-E noi quelli di quanti sono venuti a deporre pesi e condividere gioie in questi parlatori!

-E la privacy?

-Non c'è più tempo, non c'è più tempo! E poi quei nomi sono tutti nei cuori dei fratelli e al Suo cospetto.

Un attimo brevissimo e il frastuono che si era improvvisamente alzato scompare e torna il silenzio rotto solo dal suono delle campane che chiamano fratelli e ospiti alla preghiera silenziosa che precede i Vespri.

Quanto è durato? Forse un minuto, qualche secondo, forse solo un nano-secondo: le pareti, che, come si sa, ascoltano e vedono tutto, si sono svuotate di tutti i ricordi dell'anno e, libere e leggere, possono ora aprirsi con i fratelli all' 'Atteso Tempo del desiderio'!

Il cronista

26 novembre 2016

Nuovi lavori

La struttura del Monastero è stata edificata nel 1989, ed era stata progettata per accogliere nove monaci. Una struttura abbastanza semplice, realizzata con prefabbricati della Pasotti di Brescia, che disegna un quadrilatero con al suo interno un piccolo chiostro. Forse qualcuno di voi ha avuto modo di visitarlo anche nella zona di clausura in occasione dei 40 anni di vita della comunità. La zona abitata dai monaci, quella che abitualmente è chiamata clausura è costituita da un blocco con 9 celle (è il nome con cui vengono indicate le stanze dei monaci) e i servizi in comune. Quale segno di povertà si era infatti scelto di non avere lavandino in camera, e tanto meno un bagno personale, ma secondo l'uso cistercense di avere i servizi in comune. Nella piantina riportata è il rettangolo in basso. La comunità però negli anni è cresciuta e quando siamo arrivati ad essere in dieci abbiamo adibito a stanza da letto un ambiente che originariamente era stato pensato come monastero, cioè aula per gli incontri di formazione per i giovani.

La zona adibita a foresteria, che molti di voi conoscono bene, ha invece stanze con lavandino in camera. Anche questa zona è stata progettata in modo proporzionale alle dimensioni della comunità, cioè in modo tale che non ci fossero più ospiti che monaci. Gli spazi sono forse un po' piccoli, ma accoglienti, ben puliti e con qualche fiore che li rende più belli.

Pur essendo stato pensato ogni particolare tenendo conto della vita di una comunità monastica, che necessita ad esempio di una biblioteca, di una sala per riunirsi che si chiama capitolo, ecc. non si è pensato alla vecchiaia, cioè non si è pensato a una infermeria con delle stanze un po' più comode, ma soprattutto con un bagno ampio. Ad oggi se un fratello deve usare una carrozzina non riesce ad entrare nei bagni che abbiamo perché troppo stretti. Per fortuna tutto il monastero è a piano terra per cui si può facilmente spostarsi da una stanza all'altra, ma il bagno è una zona off-limits. Ne ha fatto esperienza p. Natanaele quando si è rotto una gamba.

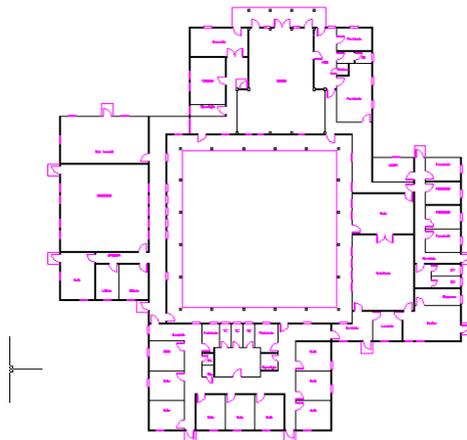
Era oramai da anni che se ne parlava, e nei Fogli di viaggio dell'anno scorso ne avevamo accennato, di un ampliamento con appunto una infermeria e delle nuove celle. Gli anni passano per tutti, anche per i monaci, e quindi occorre prepararsi ad accudire al meglio i fratelli che possono avere dei problemi di salute. Per fortuna il nostro fr. Giulio, nonostante i suoi settanta sei anni, è ancora arzillo, ma il tempo è oramai giunto. Motivo in più è il fatto che attualmente non c'è più posto in clausura se qualcuno chiedesse di entrare a far parte della comunità. Strano, la maggior parte dei monasteri e delle case religiose sta vivendo una

situazione diametralmente opposta, ampi spazi che non sanno come utilizzare per la diminuzione dei membri.

Mentre state leggendo queste pagine stiamo decidendo quale progetto attuare. Abbiamo scelto di costruire anche questa zona con prefabbricati e con lo stesso stile semplice. Per cui le quattro nuove celle non avranno bagno o lavandino in camera, ma ci saranno servizi in comune. Più comoda sarà invece la zona dell'infermeria con due stanze e un bagno in comune ampio e attrezzato. Ci sarà anche una saletta in cui ospitare qualche attrezzatura per fare della ginnastica o degli esercizi di riabilitazione, e un cucinino.

Certamente non ci troviamo in un frangente economico favorevole, e i danni del terremoto che non cessa di far tremare la terra ha richiesto e richiede a tutti un sforzo di solidarietà verso queste persone che hanno perso tutto. Speriamo però di essere sostenuti dalla provvidenza anche in questa impresa. Tutto il monastero in cui viviamo si può dire che è nato soprattutto per la generosità di tanta gente che ci ha sostenuti con un piccolo aiuto. Noi ci stiamo rimboccando il più possibile le maniche, ma sappiamo che da soli non ce la possiamo fare. Confidiamo quindi nel vostro aiuto, come già avete fatto per il tetto. Vi terremo aggiornati sull'evoluzione del progetto e dei lavori.

p. Claudio



Apocalisse o la fine del tempo

Riflettendo sul nostro periodo storico si avverte un diffuso malessere: sono presenti paura e crescente angoscia in cui l'umanità pare avvoluta, a causa degli avvenimenti drammatici che la natura impone, in barba alle nostre difese e sicurezze, a causa anche di quella serie di fatti che hanno come oggetto la soppressione dell'altro solo perché diverso per razza, per cultura, per religione; un quadro fosco, un futuro spaventoso.

Il libro dell'Apocalisse, l'ultimo della Bibbia, viene spesso letto come il libro che profeticamente annuncia questi avvenimenti, questi fatti e che - molti pensano - annuncia la «fine del tempo», accompagnata da immani catastrofi. Certo, leggendolo, si ha proprio l'idea che descriva quanto poi è avvenuto nella storia e ancora avviene nel nostro oggi. Tuttavia una lettura più attenta e più in linea con il messaggio dell'autore, ci conferma la possibilità di trovare la sua vera interpretazione, cioè la chiave che apre lo scrigno dov'è racchiuso il tesoro, la perla preziosa ben custodita, una perla che però viene rivelata; «rivelazione» è il significato del termine greco «apocalisse». Che cosa viene rivelato? La speranza, cioè quella virtù teologale per la quale il credente - almeno lui - può levare il capo perché la sua liberazione è vicina, e cambiare non solo il clima della sua vita, ma anche l'orizzonte di senso. Per questo motivo egli si trova quasi in vantaggio se pensa a quale tesoro ha tra le mani; ma gli è accanto pure molta altra gente che pur non sapendolo, vive lo stesso anelito, è nutrito dello stesso desiderio, perché la speranza non è una virtù solo per i credenti, cioè teologale, ma è una virtù umana. Da questo punto di vista è molto interessante la riflessione di **Ernst Bloch** (1885 - 1977) un filosofo tedesco, marxista, sostenitore dell'ateismo, che nel suo **«Il principio speranza»**, affermava che *«la speranza e l'utopia sono elementi essenziali all'agire e al pensare umani»*. E ancora: *«L'importante è imparare a sperare»*. L'autore non la considera come virtù teologale, ovviamente, ma è certo una buona compagna, se non una scintilla che Dio ha instillato in quanti, pur non essendo credenti, hanno comunque accolto un messaggio che arriva al cuore, al centro della vita. Il credente non può non tenerne conto, perché si potrebbe profilare per lui l'accodarsi ai più che immaginano l'apocalisse come la distruzione di tutto. Non sono mancati coloro che nella storia del passato si sono dati da fare per stabilire l'anno, il mese, il giorno e l'ora, e ovviamente smentiti dai fatti. Già nel vangelo, Gesù aveva messo in guardia i suoi discepoli che credevano imminente la venuta del messia. *«Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: "Io sono il Cristo", e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi,*

*perché deve avvenire, ma non è ancora la fine». (Mt 24,4-6). Allargando l'orizzonte troviamo pure in campo letterario una interessante riflessione sulla virtù della speranza. Charles Péguy (1873 – 1914), scrittore francese, che nella sua opera «**Il portale del mistero della seconda virtù**», chiama la speranza, «*la sorellina più piccola*», piccola rispetto alle altre virtù, quella della Fede e della Carità, ma che ha la caratteristica di tenere per mano le due sorelle maggiori. C'è una affermazione ancora più sorprendente: «*La fede che più amo, dice Dio, è la speranza*». Tra l'altro questo poema era stato scritto da Péguy in un momento tra i più bui della sua vita, una vera crisi che lo portò ad una apertura di fede, una vera conversione.*

C'è tuttavia anche un altro campo, quello della musica, che ha messo in luce la dimensione della speranza, e soprattutto un musicista, anch'egli francese, **Olivier Messiaen** (1908 – 1992), dichiaratamente credente e cattolico, e forse l'unico, che abbia tematizzato in modo così particolare questo elemento, attraverso la musica, a partire dalla lettura di un brano dell'Apocalisse. Mentre egli nel 1941 si trovava prigioniero in un campo di concentramento nello Stalag VIII, in Slesia, baracca 27 B, a Goerlitz, una cittadina oggi sul confine tra la Germania e la Polonia, aveva scritto un capolavoro, il cui titolo era «**Quatuor pour la fin du temps**» (Quartetto per la fine del tempo). La partitura si apre con una citazione dal testo di San Giovanni (inizio del cap. 10) modificata leggermente dal compositore: «*E vidi un angelo, forte, scendere dal cielo, avvolto in una nube; l'arcobaleno era sul suo capo, la sua faccia era come il sole, le sue gambe come colonne di fuoco, [...]. Pose il piede destro sul mare, e il sinistro sulla terra, e [...] tenendosi ritto sul mare e sulla terra, alzò la mano [...] al cielo, e giurò nel nome del vivente per i secoli dei secoli [...] dicendo: "Non vi sarà più altro tempo! Nei giorni del suono del settimo angelo si compirà il mistero di Dio, [...]"*».

Fu eseguito il 15 gennaio 1941 in condizioni tragiche e gelide, alla presenza di 5.000 prigionieri, campo in cui morivano parecchie persone o per fame, o per sevizie, o maltrattamenti, o uccisioni. Un campo dove regnava la disperazione, l'angoscia. Invece la composizione voleva indicare a quei prigionieri che nel buio della notte, (una notte nera, senza punti di riferimento) brillava la stella della speranza, la si poteva scorgere, la si poteva guardare per non smarrire l'orientamento. Quella musica alla fine dell'esecuzione – racconta lo stesso musicista – aveva lasciato un segno, anche se l'uditorio si era poi diviso in favorevoli e no. Il commento di un prigioniero, presente all'esecuzione è assai significativo e riassuntivo del valore della composizione: «La cosa fondamentale, nell'ascoltare questa musica, non è ritornare dove siamo, ma a ciò che siamo». Questo linguaggio

sonoro è stato capace di lanciare un messaggio che facesse di nuovo alzare il capo: appunto, sperare.

La fine del tempo, non è la fine della storia, del mondo, ma la fine di un tempo inumano, per aprirsi a quel tempo in cui Dio darà origine al cielo nuovo e alla terra nuova, dove l'umanità ritroverà se stessa, fatta nuova, a immagine del suo Creatore, a immagine di quel Signore che ha voluto e vuole che l'umanità sia ancora con Lui a passeggiare nel paradiso terrestre, alla brezza della sera. All'orizzonte, una stella!

Fr Lorenzo



Al mare...

Nei Fogli di Viaggio dell'anno scorso avevo voluto farvi conoscere, cari lettori, la mia simpatia per i cani e mi ero soffermato su quelli che avevano condiviso con me un tratto di vita; come buoni e fedeli amici, e in qualche modo da reciproci "addomesticatori".

Quest'anno vorrei spendere qualche parola per un'altra realtà della natura che mi affascina e mi educa e che, in qualche modo, fa parte del mio panorama interiore. Lascio il mondo animale e vi porto con me, idealmente, per qualche *flash*, a contemplare il mare.

Adesso siamo su una spiaggia piana, ancora sulla sabbia, o già coi piedi che lambiscono l'acqua, in ascolto. Immagino e vedo il mare quieto, calmo, come capita facilmente al tramonto del sole, quando sembra che anche lui, il mare, si prepari per il riposo notturno. C'è una musica in quel suo quieto lambire la riva, seguito da un subitaneo ritrarsi. Quell'incessante onda, che non conosce mai sosta e stanchezza, produce un suono dolce, mite, buono. Sentite? È il suono della carezza. Potrebbe apparire monotono, sempre identico, ma non è così, perché, al contrario, ogni onda possiede armoniche diverse e non si ripete mai. L'onda si dona alla sua riva e chi l'ascolta può sentirsene cullato. E stranamente: rimandato senza affanno a quelle voci e a quei pensieri che risuonano all'interno, che affiorano dal fondo del proprio silenzio. La visione e l'ascolto dell'onda sulla riva si offrono discreti come un invito al proprio dialogo interiore, a quel parlare muto del "tra sé e sé".

Adesso mi sposto al di sopra degli scogli. Immagino e vedo il mare nel suo moto inquieto, aggressivo e spumeggiante di rabbia, che fa la voce grossa. Che non accarezza, ma schiaffeggia, che ruggisce più forte di un leone. Che fa paura, che tiene alla lontana, a distanza. Allora ammiro la roccia. Che sta, ferma, immobile, ancora più forte della forza dell'onda. Che non indietreggia, che accetta la sfida e la vince, tanto che l'onda, esausta, non può che recuperare presto o tardi la sua calma, rientrare in se stessa e ritrovare quella sua dolcezza smarrita, quella mitezza perduta, quella carezza rinnegata. Il mare stesso sembra conoscere il moto e la marea del pentimento e tessere infine l'elogio della roccia, sempre vincitrice. Viene in mente la parola: "Chi è rupe, se non il nostro Dio"?

Adesso penso e vedo il giorno in cui sono stato costretto a imparare a nuotare. Momento per un breve istante drammatico e poi per sempre benedetto. Ero bambino, piccolo. Amavo certo il mare, ma ancora soprattutto quel "bagnasciuga", territorio proprio di quanti ancora non sanno nuotare. E poi l'amico salvagente. Quel mattino fui portato dai miei fratelli più grandi, col "moscone", più al largo, come accadeva spesso. Quella volta però fu diverso, perché, oramai lontani dalla riva, uno di loro mi disse:

“Fazio, o scendi in acqua da solo o ti buttiamo giù noi”. Non mi ricordo se piansi di paura. Sicuramente dovetti resistere quanto possibile e anche frignare un po’, perché da bambino frignavo spesso. Poi avvenne “il miracolo”: sceso in acqua (meglio da me stesso che gettato ruvidamente dai fratelli) mi staccai dal moscone e... rimasi a galla! Sarebbe troppo dire che quel mattino imparai a nuotare, ma certo feci il primo passo e scoprii con gioia che non mi era più necessario “toccare” il fondale del mare per potermi sentire al sicuro. Dopo quel primo impatto, fatto in modo un po’ deciso e brusco, imparai a poco a poco a nuotare. Che cosa bellissima e salutare! Non proprio facile – purtroppo - da praticare nella vita monastica!

Adesso penso e vedo un altro momento e aspetto del mio approccio al mare. Gli anni in cui, da ragazzo, in vacanza, andavo a pescare con mio fratello Fulvio. Un canotto e... una canna da pesca in due. Partivamo presto, prima che il sole sorgesse, per andare “al largo” a pescare nell’ora in cui anche i pesci sono soliti mangiare con appetito. Una canna sola da pesca, dunque “un tiro per uno”. Chi prendeva un pesce all’amo aveva però diritto a un lancio-premio in più. Nelle giornate migliori avevamo il fritto per la sera. Fulvio ed io ci sentivamo fieri e felici; dal canto suo la mamma... tollerava e ci lasciava fare. Grande!

Un ultimo *flash*. Mi penso e mi vedo in mare, mentre faccio “il morto”. Ci sono tante posizioni propizie per essere aiutati nella preghiera. Fra tutte queste, forse la più utile è quella di distendersi per terra, come accade nei riti della professione religiosa o dell’ordinazione. Il contatto del corpo col suolo favorisce, misteriosamente, lo sbocciare della preghiera. Come se ci fosse una legge che più o meno potrebbe essere tradotta così: più ti tieni aderente alla terra e più il cielo si avvicina. In mare, quando posso fare “il morto”, la preghiera trova la sua condizione di gran lunga più propizia per emergere dal fondale del cuore. Una preghiera spontanea, immediata, senza alcuna fatica. È qualcosa che in me si ripete sempre, immancabilmente. Faccio il morto e... *voilà*, mi sento al cospetto di Dio e sento la sua bontà nei miei confronti. Mi sento contento e lo benedico. Forse perché nella posizione del “morto” si gioca la simbolica postura del più semplice “abbandono”?

Lo sappia dunque il mio carissimo Priore: quando gli chiederò il permesso di andare al mare non sarà per altro, ma solo per poter... pregare meglio! Che dite: ... abbotcherà?

p. Natanaele, (dal monastero di Noci)

L'amore al silenzio

Questo è il titolo del capitolo VI della Regola di S. Benedetto che si trova, a sorpresa, tra l'obbedienza (capitolo V) e l'umiltà (capitolo VII). Si sa che l'obbedienza e l'umiltà sono due sentieri importanti della vita cristiana, che consiste essenzialmente nell'essere discepoli di Gesù (proprio quello che vogliono essere i monaci).

La vita monastica è una via per imparare a essere discepoli. Nella Chiesa ci sono tante altre vie, e il Vangelo è la guida che le accomuna tutte.

Penso sia giusto riconoscere come una grazia del nostro tempo l'aver compreso che nel mondo, al di là della Chiesa, ci sono altre Vie, percorrendo le quali si può cercare e anche trovare ciò che rende l'uomo e la donna dei figli di Dio, dei fratelli e sorelle, tutti orientati verso la pienezza della vita, della pace, della gioia, della comunione con tutti.

Il fatto che la descrizione del silenzio si trovi tra l'obbedienza e l'umiltà ci indica che per S. Benedetto il silenzio è un atteggiamento del cuore importante in funzione di ciò che vogliamo vivere, non un esercizio qualsiasi che potrebbe fare del bene, ad esempio, al nostro corpo. Il silenzio è, per Benedetto, in relazione all'ascolto del Maestro che parla al nostro cuore, attraverso il Vangelo. La decisione che abbiamo preso, e che rinnoviamo ogni giorno, di voler seguire il Signore, ci conduce alla realizzazione piena di quel desiderio che tutti portiamo nel cuore: quello di giungere ad accogliere questo dono in tutta la sua pienezza di vita immortale, che non ha fine, che dura in eterno, come quella di Dio stesso, simile a quella di Gesù risorto.

E ancora, il silenzio è un atteggiamento del cuore, non è solo un non-parlare; è un bene prezioso, indispensabile per poter vivere una vita con una certa profondità e saggezza, per discernere tra le tante cose che abbiamo davanti e per prendere delle decisioni, sapendo cosa si fa e per orientarle nel senso del Vangelo.

Il silenzio interiore è in stretto rapporto con il primo versetto del Prologo della Regola di S. Benedetto che dice così: "ASCOLTA, figlio, gli insegnamenti del tuo maestro, apri docile il tuo cuore, accogli volentieri i consigli del tuo padre buono e impegnati a metterli in pratica". (Prologo 1)

Amore al silenzio per l'ascolto di una parola di Vita.

Amore al silenzio per ascoltare un insegnamento.

Amore al silenzio per aprire docile il nostro cuore.

Amore al silenzio per accogliere volentieri i consigli di un padre buono che vuole il nostro bene.

Amore al silenzio per avere il coraggio e la forza di metterli in pratica.

È necessario però aggiungere questo altro importante versetto che dice: “Prima di tutto però, ogni volta che ti accingi a fare qualche cosa di bene, chiedi al Signore, con ferventissima preghiera, di portarlo egli stesso a compimento.” (Prologo 4)

Tutto intorno a noi è come una “parola” che desidera comunicarci qualche cosa: un messaggio, una saggezza, un senso, una gioia, una consolazione, un sorriso, una compagnia, una sofferenza, un dolore, una speranza, il senso di una ingiustizia subita a livello personale, ma anche comunitario.

Amore al silenzio, per S. Benedetto, è soprattutto un atteggiamento del cuore, che fa tacere ogni voce interiore dei sensi per l’unica cosa necessaria ai figli e ai discepoli: quella dell’ascolto della Parola di Dio, la Scrittura. Dice ancora nel Prologo: “Gli occhi nostri spalancati alla luce divina, gli orecchi attoniti per lo stupore, ascoltiamo la voce di Dio che ogni giorno si rivolge a noi gridando: Oggi, se ascoltate la sua voce, non indurite il vostro cuore; e ancora: Chi ha orecchi per intendere, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. E che dice? Venite, figli ascoltate; v’insegnerò l’ amore per il Signore.” (Prologo 9)

E noi?..... Noi che vogliamo essere oggi discepoli e compagni di cammino di Gesù, là dove la vita ci ha posti, come viviamo questo silenzio interiore per l’ascolto? Quali difficoltà incontriamo, quali sono le resistenze che ci impediscono di trovare il modo di concretizzarlo? Ci pensiamo, ci interessa, vediamo che è una cosa importante per una certa qualità della vita stessa, delle nostre relazioni tra di noi, uomo - donna, giovani - adulti, marito - moglie, figli - genitori, vita di società, culturale e politica, vita nella chiesa?

Oggi più del passato, il mondo è strapieno di un’infinità di voci e di rumori che riempiono il tempo giorno e notte. Fanno tutto il possibile, e ci riescono anche molto bene, a fare in modo che non possiamo restare soli con noi stessi. Eppure vediamo molto bene che sarebbe necessario, utile, importante, che fossimo capaci di trovare luoghi e tempo dove poter essere da soli con noi stessi, con i nostri problemi, desideri, progetti, sogni.

Solo così potremmo sentire quella voce sottile, mormorio leggero, che viene dal profondo del cuore e che solo ci indicherà il cammino da seguire, le scelte da compiere e le decisioni da prendere.

Fr. Piero

L'accoglienza dei gruppi scout

Sono ormai più di dieci anni che sono impegnato, con diversi gradi di responsabilità, nell'accoglienza dei gruppi scout in Monastero: in queste righe desidero raccontare un poco di questa mia esperienza.

È stata prima di tutto la scoperta di una realtà che non conoscevo, perché, prima di entrare in monastero, non ho mai praticato lo scoutismo. All'inizio ho aiutato nella parte logistica dell'accoglienza, poi nel corso degli ultimi sei anni mi è stata affidata interamente la responsabilità, pur potendo sempre contare sull'aiuto di diversi fratelli.

Nel periodo compreso tra aprile e settembre accogliamo i gruppi in tenda nel nostro cosiddetto "prato scout", cioè una delle parti del terreno maggiormente pianeggianti, dopo il pianoro su cui è edificato il monastero. Durante il periodo invernale, se si trattava solo di pochi giorni, i primi anni facevamo dormire i gruppi nella nostra falegnameria, poi, con la ristrutturazione della casa nei pressi dell'Alpe Colla (dove inizia la nostra strada privata per salire al Monastero) si è resa disponibile, in una casa, un'accoglienza più adatta ai gruppi, con un dormitorio nel sottotetto (con undici letti) e una grande sala al piano terreno, con cucina e tavoli per pranzare in autogestione.

Abbiamo accolto per lo più *clan* e *noviziati* del gruppo Agesci e ci sono arrivate solo poche richieste dalle altre associazioni scoutistiche. Per due volte abbiamo accolto anche due reparti, vale a dire gruppi formati da ragazzi dagli undici ai quindici anni.

Quando i responsabili del gruppo scout, incaricati di organizzare l'uscita, o gli stessi capi scout del *clan* o del *noviziato* ci contattano per chiederci l'accoglienza, si tratta spesso di uscite nel periodo invernale, nel fine settimana oppure uscite più lunghe nel periodo delle vacanze di Natale. D'estate ci arrivano delle richieste per dei campi, in cui alternare delle attività proprie del *clan* in base al cammino che sta seguendo, incontri con noi e un tempo di "servizio", vale dire di aiuto reso dai ragazzi in qualche nostro lavoro, specie quelli esterni. Il *clan* può soggiornare per tutto il periodo della sua uscita in monastero, ma talvolta il passaggio da noi costituisce la tappa di uno o più giorni della "Route" del clan.

La richiesta che ci arriva è quindi di poter avere un luogo in cui installarsi per compiere le proprie attività, ma anche di conoscere la nostra realtà monastica, partecipando alla nostra preghiera - la Liturgia delle Ore - specie nelle ore principali di Lodi e Vespri e all'Eucaristia. Durante l'incontro di accoglienza iniziale è necessario presentare il monachesimo in generale e più particolarmente la realtà monastica nostra qui a Germagno, con la sua storia e le sue particolari consuetudini, regole di vita e attività.

Negli incontri successivi offriamo poi il nostro contributo in base alle richieste che ci vengono fatte: spesso si tratta di una testimonianza sul nostro cammino di vita e in particolare sulle motivazioni che ci hanno portati a scegliere la vita monastica, ma anche ci confrontiamo su quelle tematiche sulle quali il *clan* sta già lavorando. Negli ultimi anni le più ricorrenti sono state quelle sul tema della fede, ma anche sulla comunità o su temi più specifici come “la comunicazione tra Dio e l’uomo”, che ho trattato con uno degli ultimi gruppi.

Nell’accoglienza di questi gruppi, cerchiamo di offrire ogni attenzione umana ai ragazzi, cercando di essere fedeli a uno degli elementi fondamentali della vita monastica, la cui missione è quella appunto di accogliere l’ospite come Cristo in persona.

Un momento particolarmente forte della presenza degli scout in monastero è la celebrazione del Triduo Pasquale. Lì è necessario un grande impegno, per introdurre i giovani alla nostra Liturgia, visto che per la maggior parte di loro si tratta della prima esperienza in una realtà monastica e incontrano in più le celebrazioni liturgiche più intense dell’anno. In questi ultimi anni, quando in una veglia pasquale non erano presenti gruppi scout (dato che non avevano partecipato al Triduo per intero) ci siamo accorti che la loro presenza ci mancava.

Incontrando questi giovani ho scoperto che il confronto è sempre una ricchezza, è il luogo in cui trasmettere i valori della nostra fede, che si fonda sul Vangelo di Gesù, il vero Rivelatore di Dio; ma anche scoprire quali sono le domande e i dubbi che abitano questi giovani, che cercano di aprirsi a una fede cristiana più matura e consapevole. Ho trovato spesso un certo scetticismo ostinato nei confronti della scelta di fede, frutto a volte di una formazione filosofica che crea un pregiudizio negativo nei confronti dell’apertura a ciò che ci trascende; ho trovato spesso grande ammirazione per l’aspetto etico della figura di Gesù, ma difficoltà ad affidarsi con tutto il cuore al suo mistero Pasquale di morte e risurrezione, nel quale egli condivide l’abisso più profondo della nostra umanità: la sofferenza e la morte, per risollevarci con lui nella sua vita nuova presso il Padre.

Ho capito in questa forma di accoglienza quanto sia importante sapere ascoltare le questioni, le obiezioni e i dubbi che questi giovani scout presentano e saper offrire loro prima di tutto la testimonianza di una fedeltà alla nostra vocazione. Per la maggior parte di loro la realtà monastica di uomini e donne che si ritirano dal mondo, si presenta come una provocazione, perché il chiudersi in un luogo particolare consacrando totalmente alla preghiera e alla vita comunitaria è per loro come un chiudersi alla vita. Dopo la testimonianza alla coerenza della nostra vocazione, nella condivisione di parola durante gli incontri di gruppo, ho

cercato di motivare le ragioni della fede e quindi le ragioni della nostra scelta; in questo ho fatto esperienza di come sia difficile spiegare una scelta così personale e profonda, come anche trasmettere la fede alle nuove generazioni; ho potuto constatare come sia prezioso rielaborare i frutti degli studi di materie importanti come la teologia fondamentale, quella morale e l'antropologia teologica, ma soprattutto cercare di accompagnare questi giovani a un ascolto attento della Parola di Dio, che risuona in modo particolare nella Sacra Scrittura e nelle altre innumerevoli mediazioni con cui Dio ci parla, se solo il nostro cuore si rende sensibile e attento.

Con diversi scout è nata un'amicizia con la comunità e quindi una frequentazione del monastero anche al di fuori delle uscite scoutistiche.

Mi è capitato di accompagnare anche, in alcuni casi, singoli scout, che soggiornano da soli in monastero per compiere un ritiro in vista di scelte importanti da compiere, come quella della "partenza". È un momento importante in cui ho visto come questi ragazzi prendono sul serio il riferimento alla "*carta di Clan*" che sarebbe la riscrittura dei valori scout per adattarli alla situazione particolare del proprio *Clan*, in vista poi di incarnarli nella vita di ogni giorno.

Nonostante le difficoltà che ho incontrato nel vedere che la nostra scelta non è compresa, che resta una distanza tra il desiderio di partecipare attivamente alla vita ecclesiale e quella quindi di assumere la scelta di fede in modo maturo e consapevole, penso che ogni cammino di crescita è una libertà che si forma nel tempo di una storia di vita particolare. Ciascuno ha i suoi tempi e la vita, con le sue gioie e fatiche, diventa maestra per aiutare a crescere nel vero spirito di figli di un unico Padre e di fratelli nell'accoglienza delle differenze reciproche. Credo che anche questa nuova generazione ha delle risorse di sensibilità umana e spirituale alle quali attingere per poter camminare sulla via della felicità autentica: si tratta solo di farle emergere e assecondare l'opera dello Spirito in ciascuno.

Fr. Angelo

La cella

Al monaco è chiesto di amare la propria cella, perché in essa trova tutto ciò che gli serve: “silenzio e parola di Dio”. Dio è silenzio, ma agisce sempre, perché Lui è “il Verbo”. Silenzio e azione Lc 1,26 annunciazione, Lc 1,46 magnificat, il verbo è in azione:

- Ha spiegato la potenza del suo braccio,
- Ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore,
- Ha rovesciato i potenti dai loro troni,
- Ha innalzato gli umili,
- Ha ricolmato di beni gli affamati,
- Ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza per sempre.

Il silenzio non è ozioso, ma un fare la volontà di Dio nel far memoria, e la memoria è un guardare, scrutare ciò che Dio compie dentro di noi, come fa Maria.

Sguardi 3/09/2016

Nella penombra
Osservando la mia cella
Girando lo sguardo
Alle pareti, contemplo
Ciò che vi è
Appeso:

fotografie del matrimonio
di mio figlio,
fotografie dei miei nipotini,
quadri di fratel Lorenzo,
una poesia di fratel Lorenzo,
uno scritto di S. Agostino
sull'amore.

Varie icone,
sugli scaffali libri,
dispense,
piante, fiori e una
croce per terra
nell'angolo della preghiera.

È una cella viva,
piena di vita,
che vive,
passato, presente e se
guardo la croce
futuro.

Accendo la luce e...
Vi scorgo un altro elemento,
la polvere
che nella penombra
non vedevo e non è
percepibile.

Il pensiero corre alla
creazione:
interessante il rapporto
con la terra,
polvere eri e polvere

diventerai.

Guardando la croce,
vivere sulla terra
attendendo il futuro.

Dentro la cella
C'è tutta la vita,
anche se diventerai
polvere.

la memoria è il luogo
dove ci rifugiamo,
per comprendere
il cammino che
stiamo facendo.

Fr. Agostino



L'esercizio del raccoglimento e formazione permanente

Ogni tre anni ogni monastero è oggetto di una visita canonica realizzata da due padri visitatori che osservano la comunità durante alcuni giorni parlando con i fratelli componenti la stessa. Nell'ultima visita canonica ci consigliarono di prestare più attenzione alla formazione permanente, il che mi ha impegnato seriamente in un esame concreto e prolungato. Infatti nell'orario della nostra giornata ci sono dei tempi precisi per questo, e mi sono deciso a rispettarli puntualmente cercando di non invaderli con altre attività, ma di approfondire gli scopi della mia vocazione monastica.

Durante questi tempi scelgo sempre per compagno un libro; ora sto leggendo *La verità della vita* di p. Cencini. Non mi lascio poi mancare i resoconti/riassunti dattiloscritti delle conferenze e corsi formativi che i fratelli frequentano presso altri monasteri e che poi rientrando mi consegnano perché li legga e ne discuta con loro. Anche in refettorio, mangiando in silenzio, ascoltiamo delle conferenze sulla vita monastica.

Un giorno al mese mi ritiro nell'eremo del monastero per fare una giornata di preghiera e lettura.

Trovo interessante anche il passaggio degli ospiti in monastero perché mi permettono di cogliere i lati positivi della loro personalità e mi arricchiscono.

Al primo posto però c'è la Parola della liturgia della S. Messa che è il mio nutrimento spirituale quotidiano, come la manna lo era nel deserto per gli ebrei. Perciò approfondisco lo studio di questa Parola dedicando un'ora al giorno alla Lectio divina. Questo conoscere intorno a Dio, questa relazione fra me e Lui, questo rivelarmi a me stesso al suo cospetto, formano la mia coscienza religiosa. Qui scopro la volontà di Dio su di me, e io divengo quello che sono poco per volta, a poco a poco. Questo lavoro di approfondimento che dura da anni matura la mia coscienza, rendendola più chiara, responsabile. Qui trovo la forza di decidere e di rimanere fedele alla decisione presa. Qui ho modo di analizzare, comprendere e vagliare gli avvenimenti, le immagini che la vita mi presenta. Mi dispongo così a lasciarmi istruire da Dio e con serietà comprendo me stesso nel dovere che mi è imposto.

Tutto questo è la crescita naturale della vita, ma soprattutto dono della grazia, impetrata con incessante preghiera, per purificare il mio intimo, per essere attento e pronto a fare il mio dovere. Devo interpretare ogni situazione e corrispondere nel modo migliore possibile. Devo restare aperto all'esperienza e vivere con vigilanza e sollecitudine la vita. Non fuggire l'evento che mi viene incontro. Devo accettare casi lieti e tristi. Devo

accettare la vita così come si presenta e ne traggo profitto illuminando me stesso.

O Signore, dammi la chiarezza della coscienza per comprendere la tua ispirazione. O Signore, insegnami a stare seduto ai tuoi piedi e prestar ascolto alla tua Parola. O Padre Santo, tu sei il mio formatore, attraverso tuo Figlio Gesù Cristo, con la sua Parola, il suo esempio nel Vangelo. Per questo ti prego e ti ringrazio, ogni giorno, nella lectio divina, perché la mia vita sia vera con Te.

Fr. Giulio



Il traffico dei presepi

Chi viene al monastero, alla prima domenica di Avvento, ha il piacere, spero, di vedere nell'ex stanzino del telefono, in portineria, un presepio, che generalmente viene rinnovato ogni anno per quanto riguarda lo scenario di fondo, mentre i personaggi sono quelli di sempre. (si tratta di statuine appartenenti al nonno di fr. Bernardo, di cui oggi, 27 novembre ricorre il 71° compleanno!). In chiesa, invece, pendente sopra l'altare, viene posta già per la prima domenica di Avvento, una stella cometa, che quest'anno è realizzata con dei rami di nocciolino contorto, laccato d'oro, con al vertice una piccola composizione di *strass*.

L'Avvento porta nei principali locali del monastero alcuni segni particolari: da piccoli presepi regalatici a segni mariani, come ad esempio in refettorio, dove è stata appesa, al posto dell'icona della Trinità, un'icona dell'Annunciazione scritta da fr. Lorenzo. Nel corridoio della biblioteca ci accoglie un'icona della «Madonna del Silenzio», davanti alla quale tutte le sere rimane accesa una lampada: essa ci accompagna lungo il breve tragitto che conduce in chiesa. Un altro segno tipico dell'Avvento è la tradizionale corona con le quattro candele, che noi poniamo presso l'altare. Ogni anno la realizzo in un modo diverso: ad esempio quest'anno è composta da un fondo di muschio sul quale ho applicato degli uccellini finti ma con piume vere (*made in China*), bacche rosse e candide «monete del papa». Ammetto che è un po' troppo originale, soprattutto per gli...uccellini, ma ho avuto riscontri favorevoli.

Dopo la solennità dell'Immacolata, ai piedi della mensa eucaristica, comparirà la Natività, composta dalle statue della Sacra famiglia (il Bambino ovviamente verrà messo dal Padre Priore durante la grande Veglia di Natale, come del resto tutti i bambinelli degli altri presepi), il bue, l'asino e alcune pecore.

Partono i «traffici»! La realizzazione di quanto ho detto sopra, a parte la collocazione dell'ultimo momento, inizia già a settembre, quando improvvisamente vengo colto da un *raptus* creativo. Eccomi quindi le domeniche pomeriggio in falegnameria (il responsabile della falegnameria è fr. Piero, che ringrazio pubblicamente per la sua generosa ospitalità), ad abbozzare la struttura del presepio della portineria. Quest'anno mi sono avvalso della consulenza del nostro amico architetto Roberto di Rovigo, che mi ha dato un'idea per rendere più suggestiva la prospettiva. Lo scheletro di legno che verrà poi ricoperto di schiuma espansa, ottima per creare l'effetto roccia, ha fatto ridere p. Natanaele in quanto è un agglomerato confuso di pezzetti di cartone, legno, viti enormi, e intrugli vari. Alla fine però ogni anno riconosce il buon esito del lavoro. Ammetto che dovrei avere più

prudenza, ma gli inconvenienti non mancano mai! Odori sgradevoli, diffusi con abbondanza nei vari laboratori adiacenti, ingombri, ciarpame vario...

Con la notte di Natale ci sono dei cambiamenti: in refettorio viene rimossa la detta icona dell'Annunciazione per far posto a una splendida icona della Natività, fatta risaltare da un addobbo appropriato. Nel corridoio della biblioteca troneggerà al posto della Vergine del silenzio, un arazzo raffigurante una Madonna col Bambino, molto eleganti.

Con l'Epifania nei vari presepi compariranno i Magi, mentre in chiesa, al posto di essi, compariranno in piccoli e graziosi cofanetti i loro doni (oro, incenso, mirra).

Come per gli altri servizi da me svolti per la comunità, così il «traffico» dei presepi, mi dà grande gioia e mi lascia meravigliato della mia «arte di arrangiarsi». Ad esempio, ieri, in fondo in fondo al presepio della portineria volevo aggiungere altro sulla duna di sabbia ormai irraggiungibile dal mio braccio, ma come fare? Subito ritorno con delle lunghe molle del camino: ed ecco fatto!

Fr. Gabriele



L'ultimo arrivato in monastero

È con grande gioia che quest'anno posso scrivere anch'io sulle pagine dei *Fogli di viaggio*. Il mio nome e i miei periodi di permanenza a Germagno erano già stati segnalati nelle cronache degli anni scorsi, ma è finalmente giunto il momento in cui posso presentarmi direttamente a coloro che sono gli amici di questo Monastero.

Mi chiamo Roberto e sono il nuovo postulante, l'ultimo della serie a chiedere di poter entrare a far parte della comunità dei fratelli di questo monastero (eh sì, c'è ancora qualche temerario che ci prova, ma ve lo giuro, non mi hanno pagato!). Quando leggerete queste pagine avrò appena compiuto i miei primi 40 anni di età... certo che il passaggio al decennio successivo fa sempre un certo effetto, ma quando il decennio comincia per "4" e diventi consapevole di aver ormai raggiunto il dantesco *mezzo del cammin di nostra vita*, per la prima volta la cosa suona un po' strana... e fa riflettere...comunque se Dante la diritta via l'aveva smarrita, io, al contrario, dovevo raggiungere i 40 anni per trovarla!

Sono nato in un piccolo paese a pochi chilometri da Reggio Emilia, ho due genitori ancora in gamba, Alfonso ed Elena, una sorella più grande, Alessandra, sposata con Luca e due nipoti, Chiara e Sofia. Dopo le superiori mi sono laureato in Scienze e Tecnologie Alimentari (quelli che, per intenderci, preparano le varie polverine chimiche e i vari intrugli per ottenere, ad esempio, quelle merendine con 20 righe di ingredienti... ma rigorosamente senza olio di palma! Tranquilli... giuro che alle confetture del monastero non ho fatto nulla: solo roba naturale, tutta frutta vera! E neanche l'ombra dell'olio di palma!). Sono stato fidanzato per 4 anni, ho lavorato per un paio d'anni in un laboratorio chimico, poi il grande Amore della mia vita ha preso il sopravvento su tutto il resto. Trovando troppo ristretta la via del matrimonio, per quanto santa e pregevole, nel settembre 2004 decisi di entrare in Seminario a Reggio Emilia, per dedicare a Dio tutta la mia vita. Per l'imposizione delle mani del vescovo Adriano Caprioli (che probabilmente qualche lettore milanese conosce), sono stato ordinato presbitero nel 2010, quindi sono stato mandato a Padova per conseguire la Licenza in Teologia Spirituale (certo che, ripensandoci oggi, finire in un monastero che per giunta fa alcolici e confetture è davvero il *non plus ultra* per un "teologo-te(c)nologo spiritual-alimentare", la sintesi perfetta dei 26 anni passati sui libri...un'infinità!). Il vero e proprio battesimo in parrocchia, come vice-parroco, è dunque arrivato nel 2012, al servizio soprattutto dei giovani e della catechesi.

Per quanto le cose *fuori*, in parrocchia, andassero bene, era però *dentro*, nel mio cuore, che sentivo esserci qualcosa che non andava: la vita del prete

impegnato nella pastorale mi stava frantumando, mi stavo disperdendo tra le mille riunioni, attività e relazioni, pur necessarie, che inevitabilmente un prete oggi si trova a dover sostenere. Una vita continuamente sotto i riflettori e gli inevitabili compromessi con il secolo presente richiesti a chi, come il presbitero, vive profondamente inserito nelle dinamiche di questo mondo, hanno fatto ben presto sorgere in me un'inquietudine che chiedeva ascolto e cercava risposte. Così, dal settembre 2013, ho cominciato a interrogarmi sulla possibilità di proseguire il mio cammino in una forma di vita monastica.

Beninteso, non una fuga dal mondo, dalle responsabilità, dalla fatica di ogni giorno; non un rifugio nella quiete di un chiostro per lasciare fuori dalla porta lo stress e le seccature. No! La ricerca del monastero è stata motivata soprattutto dall'ardente desiderio di una vita più sobria, semplice, essenziale, scandita dalla preghiera e dal lavoro manuale, come da due polmoni che danno respiro alla giornata, in un contesto di fraternità e di relazioni in cui compromettersi profondamente, perché "per tutta la vita". A muovermi è stato l'ardente desiderio di una vita dove, nel silenzio, la Parola ha maggior spazio per risuonare e maggior capacità di scavarti dentro, dove Dio riesci a percepirlo più vicino, perché meno coperto dall'abbaglio e dal frastuono del mondo. Una vita, quella del monastero, più protetta certo, ma non per questo una gabbia dorata, dove rinchiudersi dimenticando quelli che, nel mondo di fuori, affrontano la fatica di ogni giorno, con le sue sofferenze e le sue prove. Quello che cercavo non era uscire dal mondo, ma avere la possibilità di osservarlo da un'angolazione differente, da una maggiore distanza, accogliendolo sì, ma filtrato, scremato, potendo scegliere di mantenere ciò che di esso è più necessario, ciò che meno nuoce, ciò che rende uomini meno disgregati e frantumati interiormente, che meno ostacola la voce dello Spirito in noi. Questo luogo io l'ho trovato nel monastero di Germagno.

Vi chiederete come sono giunto dalla bassa reggiana a Germagno? (Ma se non ve lo siete chiesti, ve lo dico lo stesso...) Semplicemente per caso... ma, visto che il caso non esiste, diciamo che è stata la Provvidenza divina: in quel settembre 2013, cercando su internet un monastero dove fermarmi una settimana per fare il punto della situazione, finii nel sito del monastero di Germagno che, a questo punto si può ben dire, non serve solo ad accalappiare nuovi clienti per le confetture... ogni tanto nella rete ci può scappare anche qualche nuovo postulante. Di quel sito ad attirarmi, lo giuro, non è stato il catalogo delle confetture (il tecnologo in me era ancora sopito...), ma la foto del monastero in cui si intravede il lago d'Orta e che mi aveva fatto intuire la bellezza del luogo.

Così, in quel settembre 2013, una domenica pomeriggio presi la macchina e partii. Il viaggio fu rocambolesco: giunto a Milano trovai la tangenziale ovest bloccata, quindi arrivai al casello Gravellona Toce che era già buio, sotto una pioggia torrenziale (trovate strano che piova da queste parti?). Avevo studiato grosso modo la strada, ma mancavano molti dettagli. Quali? Beh, io, uomo di pianura, me ne resi subito conto quando lasciai Omegna per inoltrarmi nella Val Strona in una strada stretta, piena di curve e che viaggia... in mezzo al nulla! “Ma dove sono finito?” è stato l’inevitabile pensiero! Dopo vari tornanti, sempre sotto la pioggia torrenziale, scorsi all’orizzonte una croce illuminata: ecco, ci siamo, il monastero! Avvicinandomi, vidi però, dietro alla croce, tante piccole lucine in file ordinate e con somma delusione realizzai che quello non era il monastero, ma un altro “giardino della risurrezione”: sì, il cimitero!

Per fortuna dopo un paio di curve il cartello “Germagno” mi rassicurò di non essermi perso. Brillava l’insegna dell’unico ristorante del paese: un faro, una luce amica, un segno di civiltà! Fermi la macchina e scesi per chiedere informazioni: dentro c’era solo una ragazza che, tra il dispiaciuto e lo smarrito, mi disse di non sapere che a Germagno ci fosse un monastero (neanche fosse Milano)! Andiamo bene! Deluso rimontai in macchina e arrivato nella piazza del paese (beh, “piazza” è un modo di dire... diciamo in un punto dove la strada si allarga un po’ di più) si stagliò davanti a me un cartello che indicava un minaccioso e implacabile bivio a T: qualunque strada avessi imboccato, netta era la sensazione che quello sarebbe stato un punto di non ritorno! Decisione fatale e tremenda: che fare? A sinistra il bivio segnava paesi sconosciuti, a destra paesi altrettanto sconosciuti... nello sgomento, in ritardo marcio, a sera inoltrata, sempre sotto la pioggia, scelsi a caso e presi la via di sinistra che si addentrava ancora di più nel paese (che per il gioco delle probabilità era naturalmente la direzione sbagliata!). Quando giunsi alla strettoia nei pressi della chiesa, dove a malapena passava una macchina, lo smarrimento lasciò il posto all’imprecazione! Sembrava che qui a Germagno prima avessero piazzato le case e poi vi avessero scavato in mezzo la strada... inconcepibile per me, uomo di pianura dove tutto è largo e rettilineo! La strada usciva dal paese e mi ritrovai... nel nulla più assoluto. Sembravo Giuda quando esce dal cenacolo: “ed era notte...”

Ma il Signore non mi ha abbandonato: dal buio, dopo un po’, emersero le luci di una casa isolata. Scesi, suonai, qualcuno si affacciò, qualcuno che mi confermò che a Germagno c’era in effetti un monastero e che mi indirizzò sulla strada giusta, mettendomi in guardia sul bivio successivo (qui a Germagno i bivi sono fatali, se imbocchi la direzione sbagliata ti puoi ritrovare chissà dove). Il bivio successivo era quello della baita, dove

dovevo tenere la destra (se avessi preso la sinistra mi sarei trovato sull'Alpe Quaggione, cioè sperduto davvero in mezzo ai monti, quelli veri!). Ma i monaci a quel bivio avevano piazzato il cartello con l'indicazione del monastero... impossibile sbagliare (un consiglio ai miei cari fratelli: la prossima volta, un bel cartello anche in "piazza" a Germagno, che ne dite?).

Arrivai al monastero quando i monaci avevano appena concluso la Compieta. Mi aprì fratel Lorenzo con ancora indosso la cocolla bianca che, dopo tutte quelle peripezie, accolsi come il Signore Risorto, in tutto il suo sfolgorante splendore. Mi fece entrare e quando i miei piedi molleggiarono sul pavimento perlinato del monastero, mi resi conto di un particolare che dalla foto del sito non emergeva... l'intero monastero era un prefabbricato, con le pareti di plastica (padre Claudio, comunque, ci tiene a precisare che non è plastica...)! Il primo pensiero è stato: "Beh, Israele ha vissuto nel deserto nelle tende, il prefabbricato è la versione moderna delle tende...bella l'idea di sobrietà!". Mi portarono in cucina, dove venni assalito da un cane enorme (cosa ci faceva questo vitello tra il lavello e la dispensa??). Dopo aver fatto la mia prima conoscenza con la Daisy (oggi siamo diventati amici), finii la giornata al sicuro nella mia cella, attento a non fare troppo rumore, visto che sentivo tutto quello che faceva il mio vicino...

Uno splendido sole mi accolse il giorno dopo, svelandomi quello che la sera prima non avevo potuto notare: quello era davvero il giardino della risurrezione, fiori ovunque e una vista da togliere il fiato. In chiesa poi, durante le lodi, il Signore si fece talmente presente che mi sentii subito a casa. Ebbi subito la sensazione: è qui, è qui che mi stava aspettando!

Durante quella settimana ebbi modo poi di scoprire tutte le particolarità del monastero e della sua comunità: la preghiera notturna, il lavoro molto manuale, la liturgia vicina all'ambito francese, il silenzio, la vita fraterna, la cura degli ambienti esterni ed interni che rimandavano alla bellezza della Risurrezione. Casualmente (o provvidenzialmente) era proprio quello che stavo cercando! Quell'essenzialità, quel nascondimento, quella vita semplice e fraterna, quell'intimità col Signore carica di lode...

Tornando a casa, ne parlai con il nuovo vescovo di Reggio, Mons. Massimo Camisasca (i milanesi all'ascolto penseranno che Reggio abbia fatto l'abbonamento con i vescovi milanesi) che naturalmente mi disse: "Pronto? Ordinato da appena tre anni tu cosa vorresti fare? Non se ne parla nemmeno." Cominciai così un cammino di discernimento fatto insieme a lui durato tre anni, con periodi di permanenza in monastero di circa un mese all'anno, finché convinto e contento, il vescovo di Reggio, come il faraone con il popolo d'Israele, mi ha lasciato partire nel maggio di quest'anno (nessuna piaga ha però colpito la curia di Reggio, ci tengo a sottolineare).

E ora sono qui a condividere con voi la mia gioia e l'inizio di un cammino che spero, culminerà con un inserimento sempre più profondo nella vita della comunità, aspettando che qualche altro giovane in ricerca, nel mezzo del *cammin di sua vita*, magari finendo per caso nel sito del monastero, decida di venire a Germagno non per comprare confetture, ma per passare qui il resto della sua vita. Dopo questo articolo (che troverà anche nel sito alla sezione "fogli di viaggio") almeno la strada per raggiungerci la potrà percorrere senza indecisioni!

Roberto



Un giorno all'Ambrosiana

Venerdì 11 novembre, dopo la S. Messa celebrata in onore di San Martino, p. Claudio, fr. Lorenzo, fr. Piero, fr. Angelo ed io partiamo in macchina verso Milano, meta: l' Ambrosiana. La visita a questo importante e antico luogo di cultura è stato offerto ai monaci da mons. Marco Ballarini, amico del monastero, studioso in italianistica, membro del Collegio dei dottori dell'Ambrosiana, Canonico del Duomo, nonché ex professore di italiano di p. Claudio (questo è sicuramente il titolo più onorevole...).



Appena usciti dal monastero ci attende una sorpresa: dal cielo scende acqua e neve, la prima della stagione, ma non dovrebbe essere l'estate di S. Martino?

Io sono molto contenta di questa occasione straordinaria, perché ho il grande desiderio di poter rivedere, dopo tantissimi anni, il *Canestro di frutta* di Caravaggio, un dipinto che metterei nel mio elenco personale delle cose per le quali vale la pena essere al mondo. L'ho visto la prima volta ai tempi lontani del mio Liceo, e già allora ne ero rimasta affascinata.

Arrivati in Pinacoteca siamo accolti da mons. Ballarini con la sua solita affabilità e simpatia. Ci affida per la prima parte della mattinata a don Alberto Rocca, direttore della Pinacoteca che ci guiderà nella visita. Come una piccola diligente scolaresca, seguiamo attenti le spiegazioni di don

Alberto. La Pinacoteca è stata costituita agli inizi del 1600 e doveva servire, nell'intenzione del fondatore, il cardinale Federico Borromeo, di sussidio e di modello a una futura Accademia di Belle Arti.

Don Alberto ferma la nostra attenzione su alcune delle tantissime opere



d'arte presenti tra le quali, *La Madonna del padiglione* di Botticelli,

L'adorazione dei magi di Tiziano, alcune opere di Bruegel, tra cui il *Vaso di fiori*. Le opere di Bruegel, come anche il *Canestro di frutta* di Caravaggio sono state commissionate direttamente dal card. Federico Borromeo. Don Alberto ci ripete più volte durante il corso della visita che il Card. Federico conduceva una vita molto austera e sobria, ma era fortemente amante del bello, desiderava che i suoi occhi si posassero solo su ciò che era espressione di vera bellezza. Il *Canestro di frutta* era la sua opera preferita,



davanti ad essa si raccoglieva e meditava.

Percorrendo le sale ci ritroviamo davanti al *Musico* di Leonardo da Vinci, il famosissimo ritratto del giovane musico che mostra un cartiglio con scritta una partitura musicale. Lo sguardo intenso del personaggio mi fa

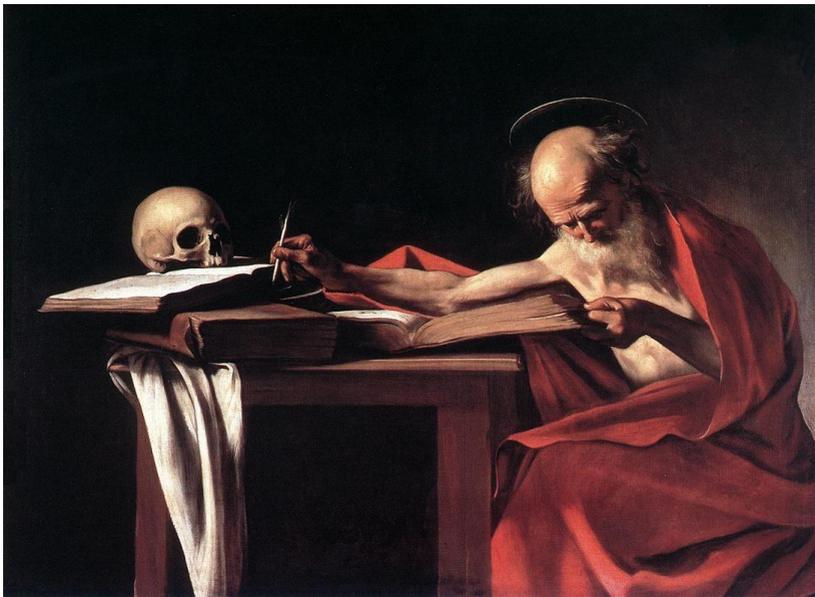
subito venire alla mente le parole di Leonardo il quale soleva dire che l'opera è realmente riuscita solo se riesce a rappresentare l'invisibile, cioè l'anima nel volto. Nel *Musico*, se guardato con attenzione, si è attratti da quello sguardo, che ci invita ad andare oltre, per incontrarci con la luce che lo illumina dall'interno, si posa sul volto e da esso si irradia.

Lasciamo quest'opera e continuiamo il viaggio tra le sale, abbiamo anche l'occasione di vedere alcune antiche e bellissime Torà medioevali. Io, intanto, mi continuo a domandare dove hanno collocato il *Canestro di frutta*... fino a quando don Alberto ci dice che **non c'è!!!** L'hanno imprestato alla Galleria Borghese in cambio del magnifico *Gerolamo scrivente* sempre di Caravaggio (che io però avevo visto da poco...)

Mi consolo, quest'opera è sicuramente straordinaria e indicata per i miei fratelli monaci... Gerolamo è rappresentato spoglio di tutto, ormai anziano, profondamente concentrato nello studio delle Scritture... potrebbe essere un dipinto da guardare durante la Lectio quotidiana del mattino...

Al termine della visita in Pinacoteca, ci ritroviamo con mons. Ballarini che ci conduce nel luogo più prezioso della Biblioteca. Il Card. Federico aveva desiderato fondare a Milano una grande biblioteca pubblica. L'amore per i libri gli era stato instillato in giovane età, quando a Roma aveva compreso il valore della scienza e dell'arte, diremmo oggi, per una nuova evangelizzazione mediante il dialogo e lo studio della cultura. Ora la Biblioteca è ricca di quasi un milione di stampati, trentaseimila manoscritti

(tra cui il celeberrimo Codice Atlantico di Leonardo). Mons. Ballarini ci mostra alcuni manoscritti tra cui un'opera di Virgilio trascritta da Petrarca.



Nel pomeriggio, dopo una simpatica pausa pranzo, sotto la guida di don Marco Navoni, andiamo a visitare la chiesa e la cripta appena restaurata e tornata ad essere accessibile al pubblico. I lavori fatti in cripta hanno messo in luce l'antico lastricato del periodo romano ed hanno confermato che l'Ambrosiana sorge sulle fondamenta dell'antico Foro romano, quale simbolo dell'incontro tra fede e ragione, tradizione e modernità, speranza di dialogo e pace.

Dopo i saluti, ringraziando le nostre guide per l'attenzione e l'amicizia dimostrate, usciamo e, inaspettatamente vediamo che un po' di sole è arrivato... S. Martino non ci ha tradito.

Liana Isabella

Alternanza scuola-lavoro

La nostra classe ha avuto la fortuna di fare l'alternanza scuola-lavoro nel monastero benedettino "Santi Pietro e Paolo" di Germagno (VB).

Questa esperienza ci ha formato, non solo dal punto di vista lavorativo, ma anche dal punto di vista sociale e spirituale.

Il giorno 10 Ottobre 2016 siamo arrivati nella struttura ospitante dove abbiamo iniziato subito le attività.

La nostra classe è stata divisa in quattro gruppi che dovevano svolgere a turno le diverse preparazioni: Preparare le marmellate e le confetture, distillare e aromatizzare liquori, assistere a una lezione di teoria sulle diverse preparazioni e fare il sidro di mele in tutte le fasi di esecuzione.

Tutto questo è stato importante ed essenziale per il nostro futuro, ma non vogliamo tralasciare il legame che questo luogo ha creato tra noi compagni.

Infatti il clima lavorativo era sempre sereno, il lavoro svolto al meglio e tutti si aiutavano a vicenda.

La nostra classe che è comunque già molto unita ha avuto modo di rafforzare ancora di più il legame rendendolo più forte e stabile.

Nel monastero erano tutti molto gentili e ospitali, ci hanno sempre trattato con gentilezza e rispetto.

Siamo molto grati di aver vissuto questa esperienza e auguriamo a chi ci seguirà di viverla a pieno e nel migliore dei modi perché ti lascia tanto e aiuta a crescere.

A questo punto vogliamo ringraziare tutti i monaci e le persone che hanno reso questo possibile aiutandoci e sostenendoci in questo bellissimo progetto formativo e di vita.

Gli alunni della V dell'Istituto Tecnico Agrario "Alberto Trentin" di Lonigo (VI)



Chi volesse aiutare la comunità economicamente, anche con una piccola offerta, può farlo:

- facendo un bonifico sul conto intestato a:
Monastero dei SS. Pietro e Paolo - Banca Prossima
IBAN IT71 B033 5901 6001 0000 0010 891
- oppure con un versamento sul CCP n. 1030332215
intestato a: Monastero dei SS. Pietro e Paolo